

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

14.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 GIUGNO 2014

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE **SANDRA ZAMPA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Blundo Rosetta Enza (M5S)	9
Zampa Sandra, <i>presidente</i>	2	Mattesini Donella (PD)	8, 11
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POVERTÀ E IL DISAGIO MINORILE		Morabito Christian, <i>responsabile scientifico del progetto sulle povertà educative di Save the children</i>	2, 11
Audizione di rappresentanti di Save the Children (Svolgimento e conclusione):		Zanin Giorgio (PD)	7
Zampa Sandra, <i>presidente</i>	2, 7, 10, 13	ALLEGATO: La Lampada di Aladino. L'in- dice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia	14

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE
SANDRA ZAMPA

La seduta comincia alle 14.40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che se non vi sono obiezioni la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione di rappresentanti di
Save the Children.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti di Save the Children.

Do il benvenuto a Christian Morabito, responsabile scientifico del progetto sulle povertà educative di Save the Children, e a Lucia Ghebregiorgis, di Save the Children.

Prima di iniziare i nostri lavori, vorrei semplicemente dire due parole di introduzione. Christian Morabito ha portato a termine un'interessantissima e importante indagine per noi che in questa Commissione stiamo conducendo un'indagine conoscitiva sul tema della povertà e del disagio minorile. Sono due temi collegati.

Questo rapporto è stato presentato di recente proprio qui a Roma ed è di grande rilievo, anche perché intreccia dati sulla povertà e sul piano educativo del sapere.

Secondo me, ha in negativo elementi utili anche per l'altra indagine conoscitiva che abbiamo in corso, sulla fruizione da parte dei giovani dei beni culturali e artistici e del sapere.

Do subito la parola a Christian Morabito per lo svolgimento della sua relazione.

CHRISTIAN MORABITO, *responsabile scientifico del progetto sulle povertà educative di Save the Children*. Innanzitutto, vi ringrazio per l'invito a nome mio e dell'istituzione che rappresento, Save the Children.

Vado dritto al punto. Credo che sia stato distribuito il nostro rapporto.

Perché la povertà educativa? La povertà economica dei minori, che conosciamo (sicuramente nell'ambito di questa indagine sono stati forniti dati e relazioni sul tema), ha proporzioni drammatiche: un milione di bambini e adolescenti vivono in povertà assoluta. Secondo i dati dell'Unione europea, tre milioni e mezzo di bambini e adolescenti vivono in povertà cosiddetta « relativa » (povertà ed esclusione sociale). Sono dati drammatici, anche perché l'Italia a livello europeo è tra i Paesi più colpiti dal punto di vista della povertà relativa.

Si tratta di una povertà economica che, rispetto ai minori, è indiretta, perché noi guardiamo alla condizione economica e lavorativa della famiglia. Esiste una povertà altrettanto insidiosa ma un po' sottovalutata, specifica dei minori, che è quella educativa. Noi abbiamo utilizzato questo termine per descrivere un contesto un po' più ampio di quello semplicemente scolastico. Abbiamo definito la povertà educativa come la privazione per un bambino o un adolescente della possibilità di apprendere, di sperimentare le proprie capacità, di sviluppare e far fiorire il

proprio talento. Ci riferiamo a tutto ciò che è cognitivo, ovvero alle competenze che sono necessarie a vivere in un mondo caratterizzato dall'economia della conoscenza, e all'innovazione, ma anche alla limitazione dell'opportunità di crescere dal punto di vista emotivo, alle relazioni con gli altri, alla socialità con se stesso, alla scoperta del mondo e allo sviluppo fisico. Il termine « educativo » è quindi inteso in senso largo.

Questa povertà è importante, perché compromette il presente del bambino, ma anche il suo futuro. Un bambino che oggi è povero educativamente sarà probabilmente un adulto povero, in una situazione di svantaggio e di esclusione sociale e, quindi, si perpetuerà il ciclo della disuguaglianza e dello svantaggio. È quindi importante concentrarsi su questa povertà propria dei minori, che è la povertà educativa.

Noi ci abbiamo provato, creando uno strumento: l'indice di povertà educativa. Abbiamo radunato un comitato scientifico composto da accademici italiani di livello, come Maurizio Ferrera, Chiara Saraceno e Daniela Del Boca. Hanno partecipato anche l'università di Oxford, Enrico Giovannini e Marco Rossi Doria dal punto di vista della loro esperienza istituzionale. Inoltre abbiamo avviato una consultazione a cui hanno partecipato 200 ragazzi, compresi tra i dodici e i diciotto anni di età. In questo tipo di lavoro in genere non si chiede l'opinione dei ragazzi. Noi invece abbiamo voluto avere l'opinione dei ragazzi, per capire se quello che stavamo analizzando avesse un senso anche per loro. Ovviamente ci siamo basati sulla disponibilità dei dati (del Ministero dell'Istruzione e dell'Istat) e, quindi, abbiamo selezionato quattordici indicatori ritenuti significativi per costruire un primo e sperimentale indice di povertà educativa, che si focalizza sull'offerta educativa a livello regionale.

Noi partiamo da questo assunto: abbiamo una povertà materiale, che è quella dei genitori, che la trasmettono ai ragazzi. Questa povertà crea una povertà educativa e, nel futuro, uno svantaggio.

Cerchiamo di capire se le regioni rispondono in qualche modo, ovvero offrono qualcosa in modo tale da spezzare quel ciclo dello svantaggio.

Vi elenco gli indicatori. Abbiamo iniziato dall'infanzia, ovvero dalla copertura dei nidi e dei servizi integrativi. Per quanto riguarda la scuola, abbiamo guardato le classi a tempo pieno nella primaria e nella secondaria di primo grado, le istituzioni scolastiche con servizio mensa, le scuole con certificato di agibilità (quindi il tema della sicurezza), le aule connesse a internet e la dispersione scolastica.

Abbiamo poi guardato anche l'educazione fuori dal contesto scolastico: bambini che sono andati a teatro, hanno visitato musei e monumenti archeologici, sono andati a concerti, hanno accesso a internet, praticano sport in modo continuativo e hanno letto libri. Come vedete, è un'idea di educazione vasta, che riguarda più che altro l'acquisizione di conoscenze dal punto di vista del minore.

Abbiamo, quindi, fatto una classifica delle regioni rispetto alla povertà o ricchezza dell'offerta educativa. Come ha ricordato la presidente, questo indice è stato presentato lo scorso 12 maggio qui a Roma, nell'ambito di una campagna che abbiamo lanciato insieme a Illuminiamo il futuro.

Vi espongo una breve sintesi dei risultati. La regione più povera educativamente, cioè dove ci sono meno servizi educativi, è la Campania, seguita *ex aequo* da Puglia e Calabria e poi dalla Sicilia. In queste regioni l'offerta di servizi educativi è inadeguata.

Questo è un problema, perché sono anche le regioni che si caratterizzano per la maggior presenza di povertà materiale. C'è una povertà materiale e al tempo stesso non si danno opportunità per uscire dal circolo vizioso.

Cito qualche dato sulla copertura nidi. Il 2,8 per cento dei bambini nella fascia d'età tra zero e due anni è preso a carico da asili pubblici campani. In Calabria siamo al 2,5 per cento, in Puglia al 4,5 per cento, in Basilicata al 7,3 per cento e in Abruzzo al 9,3 per cento.

Il tempo pieno a scuola è garantito soltanto dal 6,5 delle scuole primarie della Campania e dal 15,3 per cento di quelle secondarie di primo grado. C'è una situazione molto critica anche in Puglia e in Sicilia.

Ci sono alcuni dati in controtendenza. Per esempio, abbiamo riscontrato dati abbastanza positivi in Basilicata, dove garantiscono il tempo pieno il 43,5 delle scuole primarie e il 40 per cento delle secondarie di primo grado, e in Sardegna, dove lo garantiscono il 31 per cento delle scuole primarie e il 36 per cento delle secondarie di primo grado. Ci sono dati in controtendenza anche al Sud: non è tutto oscuro.

Il dato della dispersione scolastica in queste regioni è evidente: 22 per cento in Campania e 25,8 per cento in Sicilia. Il dato della dispersione scolastica riguarda anche alcune regioni del Nord. In Val d'Aosta, per esempio, è molto alto, al 19,1 per cento. Nella provincia autonoma di Bolzano è al 16,7 per cento. Ricordiamo che l'obiettivo europeo è di scendere sotto il 10 per cento nel 2020. Siamo ben lontani.

Chiaramente la deprivazione educativa non si limita soltanto al contesto scolastico. Abbiamo guardato anche agli indicatori fuori dalla scuola. Ancora nel Sud — ahimè — soltanto un quarto dei bambini fa sport in modo continuativo in Campania, il 31 per cento in Puglia, il 32 per cento in Calabria e in Sicilia. Ci sono regioni del Nord dove la pratica dello sport è molto più sviluppata. Riguarda, per esempio, il 69 per cento dei minori in Val d'Aosta.

Quella che ho appena illustrato è la parte negativa. Ci sono invece regioni che potremmo definire « ricche » (poi spiegheremo il perché) dal punto di vista dell'offerta educativa rispetto al contesto italiano, il Friuli-Venezia Giulia in testa; Lombardia e Emilia-Romagna danno più servizi. Per esempio, in Friuli-Venezia Giulia il 75 per cento dei minori ha letto almeno un libro, il 56 per cento fa sport in modo continuativo e la dispersione scolastica è molto bassa (l'11 per cento, siamo praticamente a *target* raggiunto).

Tuttavia, facciamo attenzione: parliamo di ricchezza relativa. Infatti, se le confrontiamo con la situazione europea, queste regioni, che sono ricche di offerta educativa in Italia, diventano povere a livello europeo. Questo è un aspetto da prendere in considerazione. Faccio un esempio: per la copertura nidi il *target* europeo è il 33 per cento, mentre in Italia la prima regione è l'Emilia Romagna con il 28 per cento e la media è sul 17 per cento. Anche le regioni che presentano una ricca offerta educativa sono comunque in una situazione di svantaggio rispetto ad altri Paesi europei.

Faccio qualche raccomandazione, andando direttamente ai punti più importanti. Innanzitutto parliamo di dati. Non è proprio esaltante dal punto di vista politico fare una battaglia sui dati, però è fondamentale. Noi siamo riusciti a predisporre l'indice della povertà educativa con grandi difficoltà, perché i dati a disposizione sono pochi e la circolazione è scarsa.

È stato fatto un buon lavoro dall'Istat con la misura del benessere equo e sostenibile. Probabilmente è il solo caso a livello europeo di un'indagine di questo tipo. Si tratta di un'indagine multiscope per la quale l'ISTAT ha fatto veramente un ottimo lavoro. Non ci sono solo ombre.

Anche il Ministero dell'istruzione è riuscito a progredire in determinate misurazioni, però l'anagrafe della scuola è ancora in ritardo. È fondamentale terminare l'anagrafe scolastica e aggiungere ad essa dati relativi al percorso educativo e familiare dei minori. Su questo avremo sicuramente resistenze da parte del Garante per la protezione dei dati personali, però è una cosa che va fatta. Io lo dico senza problemi. Se vogliamo veramente monitorare e valutare le nostre politiche e investire in modo efficiente, dobbiamo armonizzare le banche dati dei vari ministeri e avere più informazioni, chiaramente rispettando l'anonimato dei dati. Occorre eliminare resistenze, che ormai, secondo me, non hanno più ragione d'essere, da parte del Garante. In Danimarca lo fanno da trent'anni, monitorando le politiche quasi bambino per bambino. È fonamen-

tale, perché se non abbiamo dati la nostra valutazione è lacunosa e mancante. Come possiamo valutare se i programmi funzionano? Come facciamo a valutare dove e come allochiamo le risorse?

È fondamentale mitigare il discorso ideologico sull'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione): ormai è diventata quasi una battaglia ideologica. La valutazione è importante, ma è chiaro che l'INVALSI va migliorato, perché bisogna guardare ad altri tipi di competenze, bisogna avere più partecipazione da parte dei docenti e anche da parte delle famiglie e dei ragazzi, però la valutazione è fondamentale. Non possiamo limitarci a una battaglia per eliminare la valutazione o per effettuare solo un tipo di valutazione.

La valutazione è importante innanzitutto per capire dove destinare risorse e dove sono i problemi, in modo da reagire e, quindi, fare in modo che le politiche riescano a contrastare determinate prestazioni, non necessariamente per puntare il dito e dire di chi è la colpa.

Inoltre, noi chiediamo che nel piano per l'infanzia e l'adolescenza ci sia una linea specifica dedicata alle povertà educative e che si faccia qualcosa di strategico su questo, attraverso una serie di azioni.

Con i nostri indicatori abbiamo individuato una serie di azioni. C'è il piano straordinario nidi (probabilmente non c'è bisogno che ve lo dica, perché sarà stato citato migliaia di volte). C'è la formazione continua dei docenti. Abbiamo già il decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104 che riguarda la formazione obbligatoria e personale. Sono state destinate delle risorse: aumentiamole e investiamoci ancora.

Inoltre, c'è la questione dell'edilizia scolastica. Chiaramente noi siamo d'accordo con l'azione intrapresa dal Governo per la ristrutturazione delle scuole, però vorremmo che si operasse in modo intelligente, cercando di capire come ciò possa tradursi non soltanto nel mettere a posto un muro, ma anche nel ricreare nuovi spazi di scuola. Abbiamo problemi con i

laboratori e con le attività. Utilizziamo questa situazione e i fondi che abbiamo anche per trasformare la scuola.

Peraltro, la scuola dovrebbe aprirsi il pomeriggio e dovrebbe essere veramente un *hub* della comunità. Ieri c'era un articolo bellissimo su «La Repubblica» riguardo ad alcune scuole che già fanno ciò. A Roma ci sono esempi magnifici.

Un'esperienza simile è data dai «punti luce» che abbiamo in tutte le città italiane. Chiaramente, occorrono infrastrutture che permettano tutto questo; poi ci si può anche appoggiare sul volontariato. Per esempio, queste esperienze fatte dai genitori in modo volontario, noi le attuiamo nei nostri «punti luce» con la associazione di quartiere e di volontariato. Ci possiamo appoggiare a queste realtà per fare in modo che la scuola diventi un *hub* educativo a 360 gradi e un punto di riferimento per la comunità, anche per il *welfare* dei minori.

Oltre a questo, c'è l'attività fisica e sportiva. I nostri ragazzi escono dal loro percorso scolastico con 500 ore di educazione fisica a scuola, mentre in Europa ne fanno 1.000. Qualcosa va fatto da questo punto di vista. Abbiamo visto che in alcune regioni sono pochissimi i ragazzi che fanno attività fisica. L'attività fisica non riguarda solo la salute, ma anche la socialità: lo sport crea legami ed è fondamentale dal punto di vista educativo.

Un altro tema sono le mense scolastiche. Una cosa è avere una mensa scolastica e un'altra è avere una mensa scolastica che sia accessibile. Noi sappiamo oggi quante mense scolastiche ci sono negli istituti, ma non se siano accessibili a tutti. Alle famiglie e ai bambini in condizioni di povertà certificata dovremmo dare un servizio gratuito, magari pensando ad attività pedagogiche legate al servizio mensa, anche pomeridiane. Bisogna essere creativi e innovativi, e utilizzare tutto quello che può essere pedagogia, come la mensa, lo sport eccetera.

Comunque, trovate tutto questo nel documento che vi lascio.

La valorizzazione dell'espressione musicale e artistica è fondamentale. Siamo il

Paese al mondo col più grande patrimonio artistico e culturale e, come avete visto dai dati, pochissimi minori ne usufruiscono. Iniziamo dalla scuola. La rapida calendarizzazione e discussione del disegno di legge n. 1365 del marzo 2014 sulla valorizzazione dell'espressione musicale e artistica nella scuola è veramente molto importante.

C'è poi la questione dei *new media*. Sappiamo quanto sia importante il fenomeno del *cyberbullismo*. Dobbiamo fare in modo che i *media* rientrino nel curriculum scolastico, in modo tale che i ragazzi capiscano come utilizzarli. Questo può essere uno strumento pedagogico, con cui è possibile intervenire, ma occorre anche spiegare come questo strumento debba essere utilizzato al di fuori della scuola.

Un'altra questione fondamentale è la promozione della lettura. Sempre nell'articolo su «La Repubblica» di ieri che ho già menzionato, si citava il fatto che alcune scuole aprono al pomeriggio e rendono accessibile la loro biblioteca alla comunità. In determinate comunità l'unica biblioteca esistente è quella della scuola. In alcune, non c'è neanche quella, perché coi tagli al personale non possiamo più mantenere biblioteche. Questo è un aspetto fondamentale. Dobbiamo fare in modo di valorizzare il *network* di biblioteche delle scuole, perché questo può diventare veramente un *hub* della lettura per la comunità.

Infine c'è un aspetto che sembra forse un po' marginale a noi che non siamo più piccoli. Nelle consultazioni che abbiamo avuto con i ragazzi, ci hanno detto quanto è importante per loro il campo estivo, cioè il fatto di avere un'attività da fare con gli altri durante il periodo non scolastico, perché spesso sono abbandonati a loro stessi e in zone difficili. Occorre cercare di fare programmi in tal senso con i comuni, per quei ragazzi che hanno più bisogno.

Gli ultimi due punti riguardano l'Europa. Siamo ormai quasi nel semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. È chiaro che determinati interventi che abbiamo cercato di elencare hanno un costo. Le risorse sono limitate. Inoltre, abbiamo

il cappio del *fiscal compact*, questa durezza che non ci permette di investire nella scuola, nell'educazione eccetera. Noi, come Save the Children, proponiamo a livello europeo la *golden rule* di scorporo degli investimenti sull'istruzione e sull'educazione in senso largo dal patto di stabilità europeo.

Stiamo facendo una battaglia — e speriamo di avervi al nostro fianco — per la revisione dei parametri sociali europei (questo è nell'agenda della nostra presidenza), perché essi oggi non considerano l'infanzia, ma sono parametri degli adulti.

Noi chiediamo che ci sia un *focus* su questo, perché se otteniamo parametri sociali europei diversi, è chiaro che l'Europa inizia a guardare al tema in modo diverso e a valutare i Paesi anche rispetto a quanto progrediscono nei confronti dei loro bambini e adolescenti. Questo chiaramente ci apre la possibilità di fare investimenti e di pensare ad altri tipi di politiche che oggi non possono essere programmate.

Sempre rispetto alla mancanza di fondi, proponiamo qualcosa di innovativo che in altri Paesi c'è già: l'istituzione delle aree ad alta densità educativa. Si tratta di scegliere aree dove ci sono più famiglie in povertà, più disagio da un punto di vista genitoriale (possiamo scegliere altri criteri) e dove minori sono le competenze — misurate in termini di INVALSI, PISA (Programme for international student assessment) o quello che vogliamo — e di concentrare le risorse lì con progetti innovativi dal punto di vista della pedagogia, della didattica, dello sport, delle mense e dell'alimentazione, aprendo la scuola il pomeriggio e mettendo in *network* le istituzioni che sono sul territorio. Si tratta, quindi, di creare un *hub* educativo, destinando risorse alle aree in cui maggiormente ce n'è bisogno e poi di valutarlo in modo molto accurato, anche con il concorso di istituzioni accademiche. Perché no? Così potremmo anche dare uno sbocco a giovani ricercatori che vogliono impegnarsi in ricerche di questo tipo. Nel momento in cui le risorse sono limitate, magari proviamo a capire se riusciamo a

concentrarle in modo efficace nelle zone in cui maggiormente ve ne è bisogno con un programma specifico *ad hoc*. Noi lo abbiamo chiamato «ad alta intensità educativa», ma lo possiamo chiamare in un altro modo. Questa è l'idea che abbiamo avuto.

Vi ringrazio ancora per il sostegno e per l'ascolto. Sono stato abbastanza conciso. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio davvero. Credo che questa Commissione debba molti ringraziamenti a Save the Children per il lavoro sempre puntuale (e anche molto stimolante per chi ha scelto di stare in politica e di svolgere il proprio servizio al Paese in un'aula del Parlamento), per i suggerimenti e per le indicazioni.

Sapevo che era un testo denso e importante. Credo che sicuramente i colleghi avranno domande e interventi a riguardo.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

GIORGIO ZANIN. Grazie, dottor Morabito. Il suo è uno spunto davvero a tutto campo. La mia provenienza dal mondo scolastico dal punto di vista professionale, ma a tutto campo, mi permette di gustare questi dati. Io non ho potuto essere presente all'atto della presentazione.

La prima questione è proprio collegata alla scelta degli indicatori. Entro subito nello specifico. Osservo che non sono mappati (forse evidentemente per la difficoltà di raccogliere i dati) gli spazi di qualità a valore aggiunto.

Lei nella parte terminale del suo intervento citava come esempio le esperienze di carattere estivo, che pure sono presenti in termini permanenti con le strutture associative più tradizionali del nostro Paese, dagli scout all'Azione cattolica per dirne alcune, ma evidentemente anche con quelle forme di attività estive che vengono messe in campo in tutti i luoghi, sia con iniziative di carattere privato, con riferimento tradizionalmente alle parrocchie, sia con i cosiddetti «centri estivi» promossi dai livelli istituzionali. Penso sia un

aspetto su cui varrebbe la pena ragionare, perché di fatto queste attività funzionano come collettori, esattamente nella struttura a *hub* che voi avete immaginato. Mi riferisco alle esperienze estive, ma anche i riferimenti associativi lo sono di fatto, perché si pongono spesso come contenitore multiforme e multicontenuto, con orizzonte a integrazione.

Mi sembrerebbe particolarmente stimolante se si potesse arrivare ad aggiungere, dunque, un quindicesimo indicatore. Io da insegnante rilevo che alla fine le eccellenze vengono fuori da là, proprio perché l'indice di povertà anche relazionale incide parecchio. Questo è un appunto.

La seconda osservazione riguarda l'idea della scuola come *hub*. Ho letto attentamente l'articolo di ieri a pagina 23 su «La Repubblica». Ovviamente corrisponde in larga misura a cose che io stesso ho detto anche a distanza di anni, e in particolare è collegato anche al tema della forma famiglia, di cui abbiamo già avuto modo di parlare in altri termini.

Si tratta di una povertà di rimbalzo, legata al fatto che la prevalenza di figli unici, o comunque di famiglie non più larghe come quelle che conoscevamo nella storia del nostro Paese, riduce anche gli aspetti in caduta rispetto al passaggio e alla trasmissione delle conoscenze e degli esempi, per cui induce la necessità di fornire dall'esterno del sistema gli stimoli, anche dal punto di vista culturale. Il ruolo del fratello maggiore e della sorella maggiore è inevitabilmente un elemento discriminante anche sotto il profilo della socializzazione dei valori culturali, teniamolo presente. Questo è un elemento abbastanza importante.

Siccome ormai siete un *network* ascoltato, non soltanto in questa Commissione ma anche nel Paese, ritengo che la spinta che deriva da questa analisi debba chiaramente dare un indirizzo al ripensamento dell'istituzione scolastica, perché la chiave di lettura che ne esce è un profilo completamente diverso, e anche della funzione dell'insegnante. Infatti, un insegnante nell'epoca di internet evidentemente non è più una persona che spiega

e racconta dei contenuti, ma è uno che apre delle porte, per cui ha una funzione completamente diversa.

Io non mi dilungo, ma mi permetto di dare un indirizzo che potrebbe aiutarci anche nel corso di questa legislatura. Ritengo che l'orizzonte entro cui bisognerebbe riflettere, aldilà dell'educazione musicale e artistica, sia disegnare un profilo più ampio.

Ci sono investimenti per la messa in sicurezza delle scuole. Dico banalmente che forse è la volta buona per ripensare gli edifici stessi secondo questa prospettiva. Il problema non è mettere in sicurezza, ma ripensare lo spazio educativo a tutto tondo; non costruire delle scuole-caserme, ma ricostruirle secondo altri approcci.

Concludo con una sollecitazione anche in questa direzione. Forse è una domanda retorica: quanto potrebbe essere d'aiuto una sollecitazione al Governo e al Parlamento in ordine al tema del servizio civile? Penso che l'esperienza del servizio civile per dei giovani che potrebbero fare un investimento prezioso, anche con orizzonti di questo tipo, potrebbe risultare assai preziosa.

DONELLA MATTESINI. Io mi scuso per il ritardo, ma ero presente il 12 alla presentazione ufficiale, quindi avevo già avuto modo di conoscere questo importantissimo lavoro.

Ho due riflessioni e due domande. Innanzitutto gli indicatori evidenziano in modo molto chiaro un approccio che condivido totalmente: si parla dell'intera vita dei bambini. Si parla dell'aspetto educativo in tutte le sue forme, proprio perché non si fanno singoli progetti. Ne emerge il principio della centralità della persona, che dovrebbe attraversare tutte le politiche sociali. Noi siamo persone e non dei pezzetti o dei progetti. L'approccio fondamentalmente giusto è questo, che indica alla politica la necessità di uscire da una logica degli approcci e dei progetti, per avere la capacità di una definizione programmatica a tutto tondo.

La cosa non detta che emerge (io così l'ho capita e chiedo se è questo che si

intende in modo sottinteso) è che in tutte le proposte in realtà non si parla del singolo bambino, ma si mette molto in evidenza la sperimentazione collettiva. Si parla di biblioteca: non dell'uso singolo del libro, ma dell'uso e della promozione di un luogo pubblico.

Allo stesso modo, quando si parla delle mense (almeno io così l'ho colto) si fa riferimento a un atteggiamento che dovremmo avere noi adulti in tutti i ruoli che andiamo a esercitare. Troppo spesso con i nostri figli, o comunque nei confronti dei minori, noi abbiamo l'idea di una cura che denarosi inserisce nel rapporto con gli adulti. Siamo molto poco attenti a produrre un atteggiamento permanente che punti sulla relazione, cioè sulla crescita collettiva.

Perché sto pensando a questo? Lei diceva che nell'indagine è venuta fuori dai ragazzi la richiesta di avere momenti durante l'estate, perché se nel percorso normale scolastico c'è al mattino la scuola e al pomeriggio spesso la solitudine, nel periodo estivo rimane soltanto la solitudine. I ragazzi per primi ci dicono che vogliono stare con gli altri e crescere insieme e, nel loro linguaggio, che da soli si cresce male, nel senso dei contenuti e del benessere.

Ci dicono poi un'altra cosa, anch'essa riguardante un profilo di povertà educativa: in realtà, a parte il percorso collettivo e istituzionale, il mondo degli adulti accompagna i ragazzi in un percorso, per esempio quello post-scuola, che è sì di frequentazione collettiva, ma è molto inserito in una logica non relazionale, di competizione e non di condivisione.

Sto pensando, per esempio, a come li accompagniamo nell'attività sportiva. È molto poca quella fatta a scuola, ma anche quella fatta fuori spesso, non tanto per le famiglie ma per chi la promuove, è vissuta come competizione. I nostri ragazzi o sono soli o imparano a essere in competizione e, quindi, a non esprimere la capacità di condivisione, con tutti i vizi che questo comporta anche sul progetto educativo individuale e sull'idea di società che abbiamo insieme.

Io ho letto questo dietro all'individuazione degli indicatori e all'indicazione di un'azione che deve essere sinergica e a tutto tondo.

Giustamente lei parlava della necessità di avere uno specifico spazio nel piano nazionale per l'infanzia sulla povertà educativa. Prima, noi dobbiamo ancora pretendere e fare una battaglia tutti insieme perché venga predisposto il piano nazionale per l'infanzia, perché non c'è. Accanto a questo, c'è il tema delle risorse, perché altrimenti non ce la facciamo.

Ieri ho avuto modo di parlare in modo abbastanza prolungato con il sottosegretario Delrio riguardo alla necessità che il tema dei minori diventi una priorità nel semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, perché è un tema che riguarda l'Italia.

Io collego sempre il tema specifico di coloro che oggi sono bambini con il tema della grande denatalità. Se noi vogliamo tenere insieme le radici, il presente e il futuro, non possiamo che inserire il tema della cura dei minori con quello relativo a chi minore non lo diventerà mai. Le previsioni dicono che nell'arco di pochi anni avremo uno sbilanciamento tra nati e morti a sfavore della natalità.

Ho capito bene sulla questione dello stimolare la politica e noi a ragionare più su un piano di attività educativa improntata fondamentalmente sul tema della relazionalità?

Le povertà educative certamente sono in gran parte concentrate in alcune aree del Paese, dove più forte è la povertà economica. Tuttavia, possiamo dire che la povertà educativa non ha soltanto a che fare con quella economica? C'è qualcosa di più? Siamo in un Paese nel quale da anni ci viene detto che con la cultura non si mangia. Vorrei sapere se anche questo è un tema che voi avete riscontrato.

Gli indicatori e le analisi vi dicono che c'è una differenza di povertà educativa tra bambini e bambine e tra ragazzi e ragazze? Siccome purtroppo ancora oggi c'è una grande differenza, anche nell'imma-

ginario della famiglia, tra l'essere bambino e l'essere bambina, mi chiedo se lo avete riscontrato oppure no.

ROSETTA ENZA BLUNDO. Io concordo moltissimo con l'analisi che è stata esposta e soprattutto con il fatto di dover valutare in maniera più complessiva, proprio per capire come agire e come indirizzare al meglio le risorse.

Sono pienamente d'accordo con voi anche sulla valutazione dell'INVALSI, che va vista in modo diverso e con indicatori di altro tipo, che non siano prettamente quelli della prestazione di apprendimento pura e semplice, anche se sicuramente questa è una parte importante, perché comunque anche il livello culturale che dobbiamo garantire ai nostri ragazzi è una richiesta sacrosanta che ci viene avanzata dal resto d'Europa.

È da notare che noi, anche nelle regioni ricche, siamo in una situazione di decadenza. Mi risulta che l'Italia non era in questa decadenza, anzi i nostri giovani che hanno oltre 25 anni vengono richiesti moltissimo all'estero, dove fanno bene che le nostre intelligenze sono state valorizzate al meglio.

Nota questo aspetto: la differenza di dispersione scolastica non riguarda più soltanto le cosiddette « regioni del Sud ». Io credo che questo sia un altro aspetto da valutare attentamente. Come diceva la collega Mattesini, non esiste solo la povertà economica, anzi forse le altre povertà possono essere peggiori. Senza dubbio è problematico garantire ai figli qualcosa quando non la si ha per se stessi, ma credo che quest'altro tipo di povertà sia molto più dannoso e insidioso.

Penso che prima o poi bisognerà fare una riflessione nel valutare quanto l'evoluzione della società, la perdita dei valori e il cambiamento di schemi e di riferimenti anche per le famiglie abbiano inciso su questo aspetto.

A tal proposito, ho voluto dar vita a un convegno, che avrà luogo domani, che metterà insieme queste due realtà: la povertà intesa come infanzia ferita, alla quale voi avete sempre posto attenzione

(ho visto anche l'atlante, che mi sembra un ottimo riferimento per capire cosa sta capitando), e il mondo della scuola.

Io sono un'insegnante di scuola elementare e rilevo che effettivamente abbiamo una scuola con potenzialità elevatissime. Ho lavorato fino a marzo dello scorso anno in un'area che ha subito un terremoto e ho potuto constatare personalmente come la nostra scuola sia stata un riferimento importantissimo, non solo per mantenere le famiglie nel territorio ed evitare ulteriori diaspore, ma anche per garantire loro quello che era venuto a mancare completamente dal sociale.

Effettivamente nella mia scuola abbiamo una biblioteca che abbiamo sempre utilizzato con un'apertura, perché già prima del sisma il nostro era un cosiddetto « quartiere-dormitorio », dove c'era solo residenzialità. Abbiamo visto che questo è importantissimo, proprio per dare un supporto e una possibilità di coesione sociale all'intero bacino di utenza, che non riguarda solo i bambini.

A mio avviso, un altro compito della scuola è fare da riferimento all'intero nucleo familiare. È in questo modo che noi possiamo recuperare la dispersione scolastica, non soltanto puntando al discorso sul singolo bambino.

Sono pienamente d'accordo su tutto l'aspetto culturale e musicale che si vuole rivalorizzare, perché è fondamentale. Ritengo che dal punto di vista culturale abbiamo tantissimo da dare come Paese. Infatti, nell'ultimo incontro che abbiamo avuto col Ministro Franceschini, io stessa ho avanzato delle proposte in tal senso. Ho proposto di garantire giorni di apertura all'adulto che porta un minore, perché ciò permetterebbe una condivisione della fruizione del bene culturale e una possibilità di trasmettere al minore la passione che può avere l'adulto. Si tratterebbe, quindi, di una trasmissione di cultura più diretta e di una rivalutazione di tutti i nostri beni culturali. La musica ha una potenzialità altissima, sempre nella dimensione di creare coesione sociale e di far sì che la scuola diventi scuola della società intera.

Da questo punto di vista, credo che l'investimento sull'infanzia e sulla scuola non sia sicuramente perduto.

Adesso vengo alla domanda riguardo quello che lei proponeva, cioè di concentrare le risorse in aree a maggior rischio. Io ritengo che da questo punto di vista ci possa essere sicuramente una positività, che consiste nel fornire in tempi brevi risposte sull'investimento di queste risorse. Penso che incidere laddove ci sono maggiori lacune e maggiori problematicità di sicuro ci garantisca un risultato e, quindi, anche una conferma dei nostri presupposti per agire in tal modo. Tuttavia, anche dal quadro che voi fate di tutta la povertà, mi sembra difficile riuscire a individuare un'area ben determinata, per cui le lancio questo messaggio: forse si dovrebbe valutare come intervenire anche su più aree.

Per quanto riguarda il discorso sul patto di stabilità, la ritengo forse una delle battaglie che dovremmo tutti immediatamente mettere in atto, perché c'è un problema capillare. Io so di realtà locali piccolissime, come, ad esempio, Poggio Pienze, dove il comune ha 200.000 euro (che non sono poi tantissimi) bloccati e la scuola ha i bagni non funzionanti. Arriviamo a paradossi assurdi e inaccettabili. Scusate se mi accaloro. Poi magari Save the Children o la Commissione per l'infanzia e l'adolescenza devono intervenire per cercare di « mettere una pezza ».

Francamente io credo che questa sia la battaglia delle battaglie, che va fatta fortemente e senza indugio.

Mi sembra di aver concluso. I campi estivi sono certamente importantissimi. Grazie.

PRESIDENTE. A proposito del piano, voglio precisare che la settimana prossima dovremmo avere finalmente l'incontro con il sottosegretario Biondelli e quella sarà certamente la sede in cui fare questa richiesta.

Segnalo ai colleghi che proprio ieri su « Il Corriere della Sera », un autorevole giornale, una firma altrettanto autorevole quale quella di Stella ha dedicato al tema della povertà dei bambini in Italia un

lungo intervento, documentato e molto allarmante. Devo dire che, con mia grande sorpresa, il silenzio assoluto che lo ha accompagnato è un dato altrettanto inquietante. Siamo consapevoli che la crisi ha messo davvero a dura prova il Paese e dà l'impressione che le priorità siano altrove, ma, per usare le parole con cui Stella concludeva il suo intervento, « se non investiamo sui nostri figli, su chi vogliamo investire? »

Credo che questa sia la domanda che ormai anche questa Commissione dovrà formulare in maniera più forte e più autorevole e portare all'attenzione del Governo e di tutte le istituzioni, anche dei sindaci. Per esempio, quella delle mense è una questione importante, su cui sta lavorando anche una parlamentare, ed è affidata, così come i nidi, alle regioni e alle istituzioni locali.

Do la parola al dottor Morabito per la replica.

CHRISTIAN MORABITO, *responsabile scientifico del progetto sulle povertà educative di Save the Children*. Grazie mille per gli interventi, tutti puntuali e interessanti.

Inizio con la prima domanda dell'onorevole Zanin sugli indicatori riguardo alle attività estive e alla pedagogia rispetto a queste. Questo era il nostro quindicesimo indicatore. C'è un problema: non ci sono i dati. Qui ritorno a una delle nostre raccomandazioni. Ciò non significa necessariamente che i dati non esistono: magari sono da qualche parte, ma, siccome le banche dati non sono armonizzate, non li abbiamo. Magari non li hanno l'Istat e il Ministero dell'istruzione.

La centralità del bambino parte anche dal modo in cui si concepiscono le politiche e dal grado di partecipazione dei beneficiari.

Tra povertà economica e povertà educativa c'è una differenza. La povertà economica per un bambino, almeno rispetto agli strumenti che abbiamo per misurarla, è un po' la condizione di partenza. Si parla infatti di disuguaglianza alla partenza. Il filosofo John Rawls parlava di

questo. La lotteria della natura è: io nasco in una famiglia che non ho scelto (non è colpa mia, io sono un bimbo), la quale appartiene a una certa nazionalità; nasco bambina o bambino. È come una lotteria: posso nascere in una famiglia ricca o in una famiglia povera. La lotteria è qualcosa che deriva dalla fortuna. La povertà economica è questa condizione di partenza. Io ho una famiglia ricca, meno ricca, povera, mio papà lavora, mia mamma lavora o non lavorano. Io chiaramente parto con uno svantaggio. Durante il mio percorso di formazione educativa potrei recuperare in qualche modo questo svantaggio attraverso altre cose, perché nella vita ci può essere un carattere di resilienza. Abbiamo incontrato moltissimi casi di ragazzi che nascono in famiglie svantaggiate, ma che si impegnano e riescono. Posso citare un caso straziante di una bambina che abbiamo incontrato durante le nostre consultazioni. I genitori non vogliono che vada a scuola, mentre lei vuole a tutti i costi andare a scuola. Sarà una delle ragazze a cui daremo le opportunità educative, perché vuole a tutti i costi andare a scuola, mentre i genitori glielo impediscono. Addirittura ci viene a dire che è quasi meglio che i suoi genitori non ci siano, perché vuole andare a scuola.

Vedete la differenza? La povertà economica delle famiglie non ha riflessi automatici sui bambini, che possono prendere anche altre direzioni. È chiaro che entrano in un mondo educativo (a scuola, in famiglia, tra gli amici o in società) e lì possono trovare un percorso. Sono due cose diverse.

DONELLA MATTESINI. La domanda era: la povertà educativa si trova solo laddove c'è povertà economica oppure è qualcosa che prescinde dalla ricchezza della famiglia?

CHRISTIAN MORABITO, *responsabile scientifico del progetto sulle povertà educative di Save the Children*. Certamente c'è una correlazione molto forte tra la povertà economica e la povertà educativa, però ci sono anche casi inversi in entrambi i lati.

Possiamo trovare una povertà educativa in minori che non sono necessariamente in situazione di povertà economica. Altrimenti basterebbe concentrarsi sulla povertà economica. La povertà educativa è qualcosa di chiaramente correlato, ma anche diverso. È per questo motivo che riteniamo che sia bene guardare a questa povertà che di solito trascuriamo. Infatti, quando analizziamo la povertà dei minori, la guardiamo rispetto alle condizioni degli adulti. Ci sono delle differenze che possono emergere. L'abbiamo chiamata « povertà educativa », perché la consideriamo come specifica dei minori.

Sulla differenza tra bambini e bambine, c'è di nuovo il problema dei dati. Per alcuni indicatori abbiamo la disaggregazione maschi/femmine e fortunatamente non abbiamo trovato differenze, però questo non vuol dire che non ci siano, perché per altri indicatori non abbiamo questi dati.

Peraltro sull'abbandono scolastico l'Unione europea ha un dato di media nazionale e di media regionale, mentre non abbiamo dati disaggregati rispetto alla condizione familiare. Se io voglio promuovere un'azione concreta per ridurre l'abbandono scolastico, devo sapere se, a parte il problema a scuola, c'è un problema a monte nella famiglia. Io non so se questi ragazzi che abbandonano vengono da famiglie povere o ricche, da genitori occupati o disoccupati, perché l'Unione europea non richiede questo dato, noi non lo raccogliamo e non lo abbiamo. Il problema dei dati ritorna anche per la questione legata al *gender*.

Da ultimo, faccio alcune considerazioni sulla valutazione. A pagina 15 del rapporto c'è il dato sulla dispersione scolastica. Come potete ben vedere, abbiamo realizzato un grafico che cerca di far capire la distanza dall'obiettivo europeo. Ci sono territori del Nord, come la Valle d'Aosta, Bolzano, la Toscana e il Piemonte, che si trovano ai livelli delle regioni del Sud, anche per altri indicatori. Certamente nella somma degli indicatori ci sono alcune regioni del Sud e alcune regioni del Nord che si contraddistinguono come op-

poste, però se andiamo a vedere ogni singolo indicatore emergono delle storie un po' a parte.

L'Italia dal punto di vista delle competenze, misurate generalmente attraverso gli indicatori PISA (i dati sono a pagina 4), è in una situazione drammatica. Si trova in fondo alla classifica. Ci sono solo alcuni Paesi che sono in una situazione peggiore della nostra.

Noi abbiamo presentato anche altri dati. Per esempio, rispetto all'indagine multiscope che fa l'Istat, sono state considerate la soddisfazione dei ragazzi rispetto ai loro legami familiari e la loro fiducia verso gli altri. Vediamo che in un Paese dove i legami familiari sono ancora forti, questo dato è forte rispetto ad altri, ma abbiamo grande sfiducia nei confronti del prossimo. L'Italia è un Paese dove i minori hanno relativamente più sfiducia nei confronti degli altri rispetto ad altri Paesi.

Come individuare le aree ad alta densità educativa è una questione annosa. Per tutti questi progetti ci vogliono criteri molto stringenti. Un criterio potrebbe essere individuare le aree dove l'ISEE delle famiglie è a un certo livello, oppure dove gli INVALSI o i PISA sono più bassi. Bisogna stabilire una serie di criteri stringenti, in modo tale da poter andare veramente nell'area critica.

Qualcuno potrebbe domandarsi: se noi concentriamo le risorse in queste aree, cosa ne sarà del resto? È chiaro che una strategia di questo genere non può indirizzare tutte le risorse in un'unica nicchia e dimenticare il resto, perché queste cose funzionano quando si garantisce comunque universalmente un servizio di media qualità. Altrimenti questi tipi di *target* non funzionano, come abbiamo già visto in tanti altri Paesi.

Da ultimo, per quanto concerne il patto di stabilità, c'è un paradosso a livello europeo. Tutte le strategie fatte a livello europeo da dieci, quindici o venti anni a questa parte, che si chiamano *social investment package*, parlano dell'importanza dell'infanzia e dell'educazione, però al tempo stesso i parametri con i quali mi-

suriamo i progressi dei Paesi non considerano tali fattori. L'Europa ci dice, certamente con uno sguardo puramente economico, che bisogna investire in questi ambiti, ma al tempo stesso ha dei parametri che restringono l'ambito di intervento e soprattutto non ci sono parametri di valutazione su questo. Non abbiamo neanche un *focus* e poi abbiamo altri parametri economici che chiudono la porta rispetto a questi investimenti. C'è questo paradosso.

Abbiamo questa possibilità nel semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. È un semestre di presidenza particolare, perché non c'è ancora la Commissione europea. Probabilmente, visto cosa sta succedendo, la Commissione arriverà molto tardi, però questa è un'opportunità, perché non abbiamo (lo dico in modo poco diplomatico) il fiato sul collo e, quindi, possiamo essere molto più creativi per cambiare le cose.

Abbiamo, quindi, la grande opportunità di provarci e noi faremo una battaglia proprio sui parametri sociali. Vogliamo qualcosa che riguardi l'infanzia. Se ce la faremo, la prossima Commissione europea

dovrà tenerne conto e, quindi, adottare il programma in mano e portarlo avanti.

È chiaramente limitante, perché grandi decisioni non ci saranno, però comunque dal punto di vista della possibilità di essere un minimo creativi su queste cose ce la possiamo fare. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio davvero per l'eshaustività ed ampiezza con cui sono state trattate le tematiche all'ordine del giorno. Inoltre, con riferimento alla documentazione che il dottor Morabito ci ha oggi illustrato, vista anche l'importanza della stessa, ne autorizzo, se non vi sono obiezioni, la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico. Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 9 aprile 2015.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



LA LAMPADA DI ALADINO

*L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative
e illuminare il futuro dei bambini in Italia*

Coordinamento attività di ricerca e redazione - Christian Morabito
Contributo redazione testi - Giulio Cederna e Antonella Inverno

L'Indice di Povertà Educativa è stato definito grazie al contributo del Comitato scientifico sulla povertà educativa in Italia promosso da Save the Children e formato da:

Daniela del Boca
Università di Torino

Maurizio Ferrera
Università di Milano

Marco Rossi-Doria
Esperto Istruzione ed Integrazione Sociale

Maria Emma Santos
University of Oxford

Chiara Saraceno
Università di Torino

Un ringraziamento particolare a:
i ragazzi, le ragazze e gli educatori che hanno preso parte
alla consultazione

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR)
Gianna Barbieri
Paola di Girolamo
Carla Borrini

Istat
Linda Laura Sabbadini
Luciana Quattrococchi
Alessandra Masi

Un ringraziamento inoltre a:
Enrico Giovannini
Università di Roma Tor Vergata

Ilaria Madama
Università di Milano

*“Nella capitale di un regno della Cina, ricchissimo e vastissimo,
il cui nome in questo momento mi sfugge,
viveva un sarto di nome Mustafà, che altra distinzione
non aveva tranne quella datagli dal suo mestiere.
Mustafà il sarto era poverissimo, e il suo lavoro
gli procurava a malapena lo stretto necessario per far vivere lui,
sua moglie e un figlio che Dio gli aveva mandato.
Il figlio, che si chiamava Aladino, era stato educato in maniera
molto trascurata, e questo lo aveva spinto a prendere cattive abitudini.
Era ribelle, testardo, disubbidiente con il padre e con la madre.
Appena ebbe raggiunto l'età della ragione, i suoi genitori
non riuscirono più a trattenerlo in casa; usciva la mattina
e passava le giornate a giocare nelle strade e nelle pubbliche piazze,
in compagnia di piccoli vagabondi anche più giovani di lui.”**

* Antoine Galland, Aladino e la lampada meravigliosa

INDICE

LA POVERTÀ EDUCATIVA IN ITALIA: UNO SGUARDO D'INSIEME	4
POVERTÀ EDUCATIVA: LA PAROLA AI RAGAZZI	5
LAMPADINE: POVERTÀ EDUCATIVE, LA SELEZIONE DEGLI INDICATORI	8
L'INDICE DI POVERTÀ EDUCATIVA	20
POVERTÀ EDUCATIVE NEL CONTESTO SCOLASTICO	21
POVERTÀ EDUCATIVE NEL TERRITORIO	22
POVERTÀ EDUCATIVE NEL CONTESTO EDUCANTE	22
CONCLUSIONI: FATTORI GEOGRAFICI (ED ECONOMICI) DELLE POVERTÀ EDUCATIVE	24
ILLUMINAZIONI	26
ILLUMINIAMO IL FUTURO DEI BAMBINI IN ITALIA. SAVE THE CHILDREN, CON TANTE ORGANIZZAZIONI TERRITORIALI, CREA I PUNTI LUCE	32

C'era una volta, e ogni tanto riaffiora anche oggi, la tendenza a leggere le povertà dei bambini a partire dal mero dato economico, ovvero limitandosi a conteggiare i livelli di consumo o di reddito (a seconda degli indicatori utilizzati) delle loro famiglie.

Analizzate da quest'unica e assai significativa angolatura, le povertà minorili destano certamente grande preoccupazione, soprattutto in Italia ai tempi della crisi. Basti pensare che il numero di bambini ed adolescenti nel nostro paese costretti a vivere in condizioni di povertà assoluta¹ - ovvero impossibilitati ad accedere a un paniere minimo di beni - è passato negli ultimi cinque anni da 500 mila (2007) a oltre 1 milione (2012), con un incremento del 30% soltanto nell'ultimo anno analizzato. Se poi si prende come metro di paragone l'indicatore utilizzato in Europa per analizzare il rischio di povertà economica e di esclusione sociale - un indicatore che tiene insieme povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione² - si può attribuire questa condizione a ben il 34% dei bambini e adolescenti italiani - per capirci meglio a oltre 3 milioni e mezzo di minori - una delle percentuali più alte dell'Unione Europea, inferiore soltanto a quella rilevata in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia. In confronto al resto dell'Europa, l'Italia si caratterizza fortemente anche per una maggiore esposizione alla povertà della popolazione minorile rispetto a quella adulta (+5%)³.

Eppure, come insegna ormai da tempo l'approccio multidimensionale alla povertà, la dimensione economica da sola non basta a rendere ragione del fenomeno, soprattutto quando la povertà colpisce i bambini. Un tratto che incide in profondità nella definizione stessa delle povertà minorili, ad esempio, è senza alcun dubbio quello "educativo", perché pregiudicando il rendimento scolastico, e rischiando di arrestare sul nascere talenti e aspirazioni dei più piccoli, investe non solo il presente dei bambini ma ipoteca il loro futuro.

Vivere in una famiglia povera e in contesti privi di opportunità di sviluppo, per molti bambini significa portare fin dai primi anni il peso di una grave discriminazione rispetto ai coetanei, con conseguenze che nel tempo possono diventare irreparabili. Come in un circolo vizioso, la povertà educativa alimenta quella economica e viceversa.

La povertà educativa è particolarmente insidiosa, perché spesso le istituzioni, l'opinione pubblica e le stesse famiglie tendono a sottovalutarne gli effetti. Alla luce della sua esperienza in Italia e nel mondo, Save the Children è convinta che i bisogni educativi di ogni bambino siano da considerarsi, a tutti gli effetti, come bisogni primari e che l'impegno per rafforzarli ed estenderli a tutti debba divenire una priorità delle istituzioni e della comunità civile.

Lo dicono da tempo immemore anche le favole: la povertà non è un destino ineluttabile se sulla propria strada si incontra uno strumento magico capace di aprire nuovi mondi di possibilità, come accade ad Aladino che riuscirà a sfamare la madre, sposare la principessa, costruire un palazzo e infine ribaltare la propria vita di adolescente povero, strofinando un anello e poi una lampada per attivare i buoni uffici di un Genio. Oggi i nuovi strumenti per mettere in moto il genio dei più piccoli e liberare il loro futuro sono le diverse opportunità educative, a cominciare dalla scuola, che dovrebbero essere alla portata di tutti e che invece spesso sono, in tutto o in parte, negate ai più.

¹ La povertà assoluta rappresenta l'incapacità a sostenere la spesa minima necessaria all'acquisto di beni e servizi essenziali inseriti in un paniere. La soglia varia rispetto alla numero dei componenti famigliari, l'età, la ripartizione geografica e le dimensioni del comune di residenza (ISTAT *La Povertà in Italia 2013*).

² L'indicatore considerato è l'AROPE - *At Risk of Poverty and Social Exclusion* - composto da tre sub-indicatori: 1) bambini che vivono in famiglie il cui reddito disponibile è inferiore al 60% il reddito mediano nazionale, 2) nelle quali i componenti famigliari in età da lavoro (18-59 anni) hanno lavorato nell'anno precedente meno del 20% del loro potenziale e 3) in deprivazione estrema in riferimento all'impossibilità di sostenere spese per bisogni necessari alimentari, abitativi, tempo libero, salute. I dati si riferiscono al 2012 (EU *Survey on Income and Living Conditions 2013*).

³ L'incidenza della povertà economica tra i bambini e gli adolescenti è più alta tra coloro i quali vivono con genitori disoccupati o che lavorano saltuariamente (80% contro il 12,5% con genitori regolarmente occupati), che hanno la licenza media (il 55% a fronte del 10% dei loro coetanei che hanno genitori laureati). Quasi un minore povero su tre vive in famiglie monoparentali, uno su due ha genitori giovani e maggiore è l'esposizione per i bambini con genitori di origine straniera.

Per capire meglio come stanno le cose, e passare al contrattacco, abbiamo voluto sperimentare, con il contributo fondamentale di un Comitato scientifico, la costruzione di un “indice” per misurare il livello di povertà educative raggiunto dal nostro paese. Vogliamo conoscere la condizione di ciascuna Regione a partire dal soddisfacimento dei bisogni educativi dei bambini e degli adolescenti. Vogliamo analizzare i punti di forza e di debolezza di ciascun territorio e promuovere un impegno diffuso per rimuovere tutti gli ostacoli che oggi rallentano o bloccano la crescita educativa delle nuove generazioni.

LA POVERTÀ EDUCATIVA IN ITALIA: UNO SGUARDO D'INSIEME

Dove per povertà educativa si intende la privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni.

Per un bambino, povertà educativa significa essere escluso dall'acquisizione delle competenze necessarie per vivere in un mondo caratterizzato dalla economia della conoscenza, dalla rapidità, dalla innovazione. Allo stesso tempo, povertà educativa significa anche la limitazione dell'opportunità di crescere dal punto di vista emotivo, delle relazioni con gli altri, della scoperta di se stessi e del mondo.

Anche osservate da questa prospettiva, le povertà minorili in Italia raggiungono livelli allarmanti, superiori a quelli che si rilevano nella grande maggioranza dei paesi europei.

Nel mondo della scuola, ad esempio, l'Italia si caratterizza per un alto tasso di dispersione. **Oggi ben il 17% dei giovani tra i 18 e i 24 anni non consegue il diploma superiore e lascia prematuramente ogni percorso di formazione, un dato di gran lunga superiore alla media europea (12%) e ben lontano dal target del 10% fissato dall'Unione Europea per il 2020⁴.** Nella speciale classifica dei cosiddetti Early School Leavers l'Italia si piazza al quart'ultimo posto, seguita soltanto da Spagna, Portogallo e Malta⁵.

Anche il livello di competenze raggiunto dagli alunni quindicenni italiani in matematica, scienze e lettura - misurato attraverso i test PISA⁶ - è tra i più bassi nei paesi Ocse, nonostante il timido miglioramento degli ultimi anni. Ad esempio in matematica il punteggio degli studenti italiani è inferiore alla media OCSE di quasi 10 punti, 485 contro 494⁷.

D'altra parte, diversi studi dimostrano come in Italia la provenienza familiare eserciti ancora un peso molto forte sul curriculum scolastico, senza che la scuola riesca a controbilanciarne gli effetti. Secondo il rapporto dell'OCSE “Education at Glance” del 2012, **soltanto il 9% dei giovani italiani⁸ tra i 25 e 34 anni con genitori che non hanno completato la scuola secondaria superiore, ottiene un diploma universitario (la media OCSE è del 20%), ed il 44% non completa, a sua volta, la scuola secondaria superiore⁹.** Il Rapporto Annuale ISTAT del 2012 conferma che il completamento del ciclo d'istruzione secondaria, così come l'accesso all'Università, sono positivamente correlati alla classe sociale, misurata in termini di risorse economiche, potere ed influenza, grado di istruzione, condizione occupazionale dei genitori, e alla provenienza geografica, a svantaggio del Sud e delle Isole¹⁰.

⁴ L'indicatore utilizzato calcola il numero di giovani tra i 18 e 24 anni in possesso della sola licenza media e che non hanno concluso corsi di formazione riconosciuti di almeno 2 anni. I dati si riferiscono al 2012 (EU Labour Force Survey 2013).

⁵ Ibidem.

⁶ Il Programme for International Students Assessment dell'OCSE misura l'acquisizione di alcune competenze in matematica, scienza, lettura, e 4 problem solving, ai 15 anni.

⁷ INVALSI OCSE PISA 2012 Rapporto Nazionale 2013.

⁸ Con la locuzione bambini o giovani italiani si intendono d'ora in avanti, fatta salva diversa indicazione, tutti i minori che risiedono nel nostro paese a prescindere dalla loro cittadinanza.

⁹ OCSE Education at Glance (2012).

¹⁰ ISTAT Rapporto Annuale 2012.

La povertà di opportunità educative non si vince soltanto dalle scarse performance degli alunni italiani nel mondo scolastico ma si manifesta negli altri molteplici contesti di vita e di sviluppo dei bambini del nostro paese.

In Italia sono molti i bambini e gli adolescenti che non hanno la possibilità di crescere attraverso lo sport, il contatto con la bellezza e la cultura. Basti pensare che sono più di 300 mila i bambini ed adolescenti nel nostro paese che nell'ultimo anno non sono mai andati al cinema, non hanno letto un libro, navigato su internet, usato il computer, praticato uno sport e attività fisica¹¹. Se è vero che quasi il 90% dei minori italiani tra i 3 e i 17 anni guarda la TV tutti i giorni, nel 2013 quasi uno su 2 (48%) non ha aperto un libro e più di uno su 4 (28%) non ha praticato alcuna attività fisica. È inoltre indicativo che **nel paese culla della cultura occidentale, che ancora oggi detiene il maggior numero di siti patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, più del 60% dei bambini tra i 6 e 17 anni non abbia visitato un museo e ben il 74% non abbia fatto visita ad un monumento o ad un sito archeologico durante l'anno**¹².

La povertà educativa mette in gioco anche lo sviluppo emotivo e sociale, che al pari delle competenze cognitive, forgia il percorso di crescita dei minori. Nel nostro paese i legami familiari e amicali hanno un valore fondamentale nel percorso di crescita dei bambini e sono da questi ultimi valutati molto positivamente. Soltanto il 6% dei bambini ed adolescenti tra i 14 e 17 anni dichiara un basso livello di soddisfazione nei confronti della relazione con la propria famiglia, mentre solo il 4% si dice insoddisfatto nelle relazioni con gli amici¹³. Tuttavia, l'Italia è uno dei paesi OCSE dove è più bassa la fiducia verso gli altri, cioè coloro che sono al di fuori delle reti familiari¹⁴. Questa scarsa fiducia civica condiziona la crescita dei bambini, ed è assai significativo il dato relativo alla bassa partecipazione dei minori **tra i 14 e 17 anni ad attività sociali e di volontariato: nel 2013 appena l'1,4% si è dedicato ad attività in campo ambientale, l'8,7% si è impegnato in ambito culturale e il 9,1% in attività di tipo socio assistenziale**¹⁵.

All'interno di un quadro nazionale critico, se comparato con gli altri paesi europei, spiccano d'altra parte le forti disuguaglianze di opportunità educative 'intra' paese, che ricalcano in gran parte le storiche differenze socio-economiche tra le diverse aree territoriali e che saranno oggetto di analisi più approfondite nelle conclusioni. In questa sede basti osservare che livelli più bassi nelle competenze scolastiche, di fiducia e di presenza di reti sociali di supporto, nonché di partecipazione ad attività sportive, educative e culturali, si rilevano proprio in quelle stesse regioni meridionali e delle Isole dove si registra la più elevata concentrazione di fattori determinanti la povertà economica e l'esclusione sociale. **Ben il 35,3% dei bambini del Mezzogiorno vive in condizioni di povertà relativa - con percentuali sopra la media in Sicilia (42,6%) e Puglia (37,1%) - mentre il tasso di povertà relativa tra i minori diminuisce sensibilmente al Centro (13,7%), ed al Nord (10,7%)**¹⁶.

POVERTÀ EDUCATIVA: LA PAROLA AI RAGAZZI

Per verificare l'ipotesi di partenza - ovvero l'importanza strategica delle povertà educative dal punto di vista dei ragazzi e delle ragazze - Save the Children ha inoltre promosso una consultazione con più di 200 adolescenti di età compresa tra i 12 e i 18 anni.

¹¹ ISTAT *Aspetti della Vita Quotidiana* 2014.

¹² ISTAT *Ibidem* Nota 11.

¹³ ISTAT *Ibidem* Nota 11.

¹⁴ OCSE *Better Life Index* 2013.

¹⁵ ISTAT *Ibidem* Nota 11.

¹⁶ ISTAT *Minori in Povertà Relativa* 2012.

6

I ragazzi sono stati chiamati - attraverso specifici incontri di approfondimento¹⁷ e una raccolta dati on-line¹⁸ - ad analizzare il concetto di povertà educativa secondo quattro dimensioni fondamentali - **privazione del comprendere, dell'essere, del vivere assieme e del conoscere il mondo** - individuate in base al rapporto della *Commissione Internazionale dell'UNESCO sull'Educazione per il 21° Secolo*¹⁹ e alle ricerche della studiosa Martha Nussbaum²⁰. Gli incontri di approfondimento hanno coinvolto direttamente gruppi di ragazzi e della rete dei progetti dell'associazione e si sono svolti secondo le direttrici metodologiche della partecipazione minorile²¹.

Le risposte fornite dai ragazzi ai quesiti proposti da Save the Children hanno di fatto largamente confermato l'importanza strategica da loro attribuita alle opportunità educative in tutte e quattro le dimensioni individuate.

Più di due terzi dei bambini ed adolescenti interpellati definiscono importante o molto importante 'andare bene a scuola' e 'terminare gli studi', ovvero la **dimensione delle competenze cognitive e di *problem solving*** ("apprendere per comprendere") acquisite in larga misura, ma non esclusivamente, durante il percorso scolastico. A questo proposito, 8 ragazzi su 10 ritengono molto importante ai fini del successo scolastico il ruolo esercitato dagli insegnanti, e in particolare la loro capacità di stimolare la crescita educativa attraverso una pedagogia inclusiva aperta all'innovazione; nonché l'impegno delle istituzioni per assicurare scuole sicure, in buono stato, senza barriere per i disabili (per l'80% dei ragazzi), con spazi ricreativi e laboratori funzionanti.

TESTIMONIANZE

Gli insegnanti devono essere pronti a tutto perché i ragazzi hanno bisogno di attenzione e di aiuto. È importante per i ragazzi avere attenzioni e aiuti dai professori e devono sentirsi a proprio agio in ogni luogo. Se un professore li tratta male poi è ovvio che non vogliono più andare a scuola.

Gli insegnanti devono essere bravi per prepararti al mondo del lavoro e le lezioni coinvolgenti. Molti professori ti fanno odiare le materie, come la matematica che spesso la spiegano male perché non hanno passione.

Servono i campi e i cortili grandi per sfogarsi e non tenere l'energia dentro di sé.

È importante che i bambini a scuola possano giocare e avere il tempo libero, spazi dove sfogarsi e vivere le amicizie.

Giocando si impara, devi insegnare giocando. Questo vale anche per i ragazzi più grandi. Si impara molto di più facendo come per esempio andando nei laboratori, perché dall'aspetto più pratico si apprende meglio la teoria.

¹⁷ Il percorso di consultazione realizzato tra Roma, Milano e Bari ha visto la partecipazione di circa 60 ragazzi anche di altre città come Palermo, Locri e Napoli, permettendo una raccolta dati rappresentativa di diverse realtà nazionali. La consultazione ha previsto più fasi. In un primo momento è stata realizzata una formazione degli operatori territoriali che lavorano a stretto contatto con i ragazzi. Successivamente i ragazzi stessi sono stati formati in merito al diritto all'ascolto e alla partecipazione e informati rispetto alle finalità del percorso di consultazione. È stato poi realizzato un *focus group*, durante il quale sono stati analizzati diversi ambiti dell'educazione, dall'accesso ad una scuola di qualità a opportunità extrascolastiche di partecipazione e relazione con se stessi, gli altri e il mondo. Infine i ragazzi hanno compilato i questionari che, in modalità *child friendly*, chiedevano loro di ponderare il peso e l'importanza dei diversi indicatori, dando le loro priorità sugli indicatori proposti.

¹⁸ È stato realizzato un sondaggio online tramite la pagina facebook DIRITTI AI MARGINI, chiedendo ai ragazzi compresi in una fascia d'età 13-17 anni di dire la loro opinione sulle povertà educative. Il sondaggio, attivato dal 17 marzo al 10 aprile u.s., ha ricevuto 139 risposte. Per maggiori info <http://legale.savethechildren.it/Generica/Details/68aa79ddda0f438cb6966e9bdc4d02a6>

¹⁹ UNESCO's *International Commission on Education for the Twenty-first Century Learning: The Treasure Within* 1996.

²⁰ Nussbaum, M. *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil* 2012; Bakhshi, P., Hoffmann, A.M., Radja, K. *Education and the capabilities approach: Life skills education as a bridge to human capabilities* 2003.

²¹ La metodologia della partecipazione usata durante il percorso di consultazione fonda le sue direttrici nell'accompagnare i ragazzi ad esprimersi e a pensare da soli, a dialogare e mettere in discussione le loro idee e punti di vista in modo efficace, interagendo con gli altri in modalità positive. Far partecipare significa coinvolgere bambini e adolescenti nelle decisioni che riguardano la loro vita, la vita delle loro famiglie, della comunità e della società più ampia in cui vivono. L'obiettivo prioritario della partecipazione di bambini e dei ragazzi è di potenziarli come individui e come membri della società civile, cioè come attori sociali. Questo significa dar quindi loro l'opportunità di influenzare le azioni e le decisioni che riguardano la loro vita, sia come individui che come parte di un gruppo.

Altrettanto strategico - riconosce la stragrande maggioranza dei ragazzi consultati - è il contributo offerto dai processi educativi al pieno sviluppo della dimensione psicologica ed emotiva ("apprendere per essere") e per converso l'influenza esercitata dai fattori di disagio interiore sulle povertà educative (mancanza di autostima; mancanza di autocontrollo nelle situazioni di difficoltà o di stress). Per più dell'85% dei ragazzi interpellati, l'essere soddisfatti della propria vita e sereni, ovvero vivere senza ansie, disagio psicologico ed emotivo, sono condizioni importantissime per la crescita educativa. Alla felicità e alla serenità si associa anche la fiducia nel futuro (87%), e la possibilità di credere nelle proprie aspirazioni e nei propri sogni (più del 90%). Così come la serenità (mens sana), la salute (corpore sano) è individuata dall'80% dei ragazzi come elemento educativo molto importante. Anche in questo caso i ragazzi hanno fornito delle indicazioni su alcune delle cose che li fanno sentire infelici.

Non si può essere felici se l'ambiente che ti circonda non è bello.

È importante riuscire ad andare in giro senza l'ansia di essere presi in giro. A volte a scuola gli altri ti prendono in giro e ci si sente isolati, come se ogni giorno sbagliassi qualcosa.

Fare sport è una cosa molto importante, perché senza sport (cioè la passione per molti ragazzi) è come non sentirsi realizzati.

TESTIMONIANZE

Agli occhi dei ragazzi interpellati, opportunità e/o povertà educative hanno un ruolo centrale nella vita sociale e interpersonale ("Apprendere per vivere assieme"). Più di 7 ragazzi su 10 ritengono che la soddisfazione dei rapporti con gli amici sia un elemento importante di contrasto alle povertà educative, mentre 8 ragazzi su 10 vedono nel rapporto equilibrato con la propria famiglia la chiave di una crescita educativa sana, in particolare quando si ha l'opportunità di parlare liberamente con i propri genitori, confrontarsi, essere ascoltati, scambiare idee. Ma appare importante o molto importante per l'80% dei ragazzi anche partecipare attivamente alla vita della comunità, attraverso attività socialmente utili come le iniziative culturali, ecologiche, di gioco e volontariato.

Se non hai fiducia negli altri non ce l'hai neanche in te stesso nell'aver relazioni col mondo esterno.

La partecipazione è importante. I ragazzi hanno il diritto di fare attività utili che li mettano a contatto con gli altri come il volontariato ma anche attività di ecologia come la raccolta differenziata. Sono attività che aiutano a rispettare il prossimo.

TESTIMONIANZE

Sul significato strategico del sapere "oltre la scuola", nella pratica quotidiana esperita nei luoghi dove si nasce e si vive ("apprendere per conoscere il mondo"), si dichiarano infine tutti, o quasi, d'accordo: 9 ragazzi su 10 ritengono importante o molto importante frequentare biblioteche, scuole di musica, concerti o spettacoli, fare pittura, danza, visitare musei. La stessa percentuale ritiene importante vivere in luoghi non degradati, belli, sani, dove ci si sente a proprio agio. Otto ragazzi su 10 ritengono importante o molto importante avere svaghi ed hobbies. Mentre per il 75% è importante o molto importante la possibilità di informarsi attraverso i media e internet, a patto che l'uso di quest'ultimo sia controllato e protetto da fenomeni come il bullismo online (molto importante per circa il 90%). Dalle parole dei ragazzi sembra emergere però più un'aspirazione che una reale pratica dei servizi culturali del territorio, il cui accesso andrebbe facilitato e, almeno per i musei, reso sempre gratuito per i minorenni.

8

TESTIMONIANZE

La cultura è importante perché ti permette di scegliere cosa fare nella vita e realizzarsi. È la base di tutto. La musica è fondamentale perché apre la mente.

L'ambiente dove viviamo è importante e più bello se ci sono musei, concerti anche per strada.

Avendo la possibilità di andare in biblioteca e andando a scuola ti puoi esprimere anche meglio e gli altri avranno più considerazione di te.

Due forti nodi critici sono emersi infine nelle risposte dei ragazzi: il tema dell'emergenza abitativa e quello della discriminazione, in tutte le sue accezioni.

In primo luogo la consultazione ha messo in luce come la povertà materiale, sostanziata nella privazione di alcuni beni essenziali e in particolare della casa²², sia un dato particolarmente avvertito dai più giovani non solo e non tanto nell'immediato presente ma per lo sviluppo e la possibile realizzazione delle loro stesse aspirazioni future.

TESTIMONIANZE

Senza casa non potrai realizzare i tuoi progetti per il tuo futuro.

La casa più importante è che ognuno abbia una casa dove vivere, perché senza casa è molto difficile avere un buon futuro.

In secondo luogo, i ragazzi esprimono chiaramente la forte contrarietà ad ogni forma di discriminazione: 9 su 10 reputano importante che i loro coetanei non siano discriminati nei percorsi educativi a scuola e fuori, nel rapporto con se stessi e con gli altri, sulla base di condizioni 'ereditate' dalle loro famiglie, ad esempio in base alla loro nazionalità, oppure a causa del loro genere, delle tendenze sessuali, o di eventuali disabilità.

LAMPADINE: POVERTÀ EDUCATIVE, LA SELEZIONE DEGLI INDICATORI

Dopo un lavoro di ricerca e ricognizione dei principali dati attualmente disponibili su scala regionale concernenti in particolare: 1) l'accessibilità e la qualità dell'offerta educativa, dagli asili nido fino alla scuola secondaria misurate dall'Istat (asili nido e servizi integrativi) e soprattutto dall'Ufficio statistico del Ministero dell'Istruzione, l'Università e la Ricerca; 2) i livelli di partecipazione dei minori ad alcune attività ricreative e culturali, forniti dalle indagini campionarie realizzate dall'Istat sulle abitudini di vita quotidiana degli italiani, Save the Children, di concerto con il Comitato Scientifico, ha selezionato 14 indicatori ritenuti significativi per costruire il primo e sperimentale **Indice di Povertà Educativa - IPE**:

1. Copertura dei nidi e servizi integrativi pubblici²³
2. Classi a tempo pieno nella scuola primaria

²² Il disagio relativo all'alloggio è uno degli aspetti ricorrenti della vita quotidiana dei minori e le famiglie in condizione di deprivazione economica. Può concretarsi nell'inadeguatezza o insicurezza dell'alloggio e/o del suo possesso, ad es. abitazioni colpite da procedure di sfratto o pignoramento oppure occupate abusivamente, indisponibilità/insufficienza di acqua, elettricità, riscaldamento, ambienti insalubri, etc. Le attività di orientamento legale di Save the Children nell'ambito del contrasto alla povertà registrano una regolare richiesta di supporto per questioni legali e burocratiche riguardanti l'alloggio, tra cui procedure di sfratto e distacco di utenze.

²³ Il dato si riferisce all'anno scolastico 2011-2012, e riguarda la percentuale di bambini tra i 0 e 2 anni che usufruiscono dei servizi per l'infanzia, nidi e servizi integrativi, comunali o strutture private convenzionate o sovvenzionate dal settore pubblico, mentre sono esclusi dalla rilevazione gli utenti del privato *tout-court* (ISTAT 2014).

3. Classi a tempo pieno nella scuola secondaria di primo grado²⁴
4. Istituzioni scolastiche principali con servizio mensa²⁵
5. Scuole con certificato di agibilità/abitabilità²⁶
6. Aule connesse ad internet²⁷
7. Dispersione scolastica²⁸
8. Bambini che sono andati a teatro
9. Bambini che hanno visitato musei o mostre
10. Bambini che hanno visitato monumenti o siti archeologici
11. Bambini che sono andati a concerti²⁹
12. Bambini che praticano sport in modo continuativo³⁰
13. Bambini che utilizzano internet³¹
14. Bambini che hanno letto libri³²

1 - Copertura nidi e servizi integrativi pubblici

Il periodo che precede l'entrata nella scuola rappresenta un momento cruciale nella vita dei bambini. Economisti, come il premio Nobel James Heckman, neuro-scienziati, sociologi, affermano che le disuguaglianze nei percorsi educativi e lavorativi da adulti, sono imputabili in larga misura ad opportunità educative, cognitive, socio-emozionali e fisiche, che si acquisiscono - o vengono a mancare - nei primissimi anni di vita, prima dell'entrata nella scuola. **La presenza di servizi per l'infanzia, nidi e servizi integrativi e scuole materne rappresenta quindi un chiaro indicatore di opportunità educative, e di converso, la loro mancanza indica un elemento di povertà.**

L'Unione Europea ha stabilito la soglia del 33% di copertura dei servizi per l'infanzia per i bambini tra i 0 e 2 anni (nidi più servizi integrati) e del 90% per i bambini tra i 3 e 5 anni (scuola materna), come obiettivo per tutti i membri, da raggiungere entro il 2010. **Nessuna regione italiana, a tutt'oggi, ha raggiunto l'obiettivo per quanto riguarda i più piccoli** (Figura 1), mentre è stato raggiunto per la seconda fascia di età, ove la scuola dell'infanzia ha una presenza molto diffusa da diversi decenni.

²⁴ Per tempo pieno si intende 30 ore di servizio scolastico o più. L'anno di riferimento è il 2011-2012 (MIUR 2014).

²⁵ Per istituzioni scolastiche principali si intendono gruppi di scuole, quali Istituti Comprensivi (Infanzia, Primaria e Secondaria di I grado) ed Istituti di Istruzione Superiore (Secondaria di Secondo grado). L'anno di riferimento è il 2011-2012 (MIUR 2014).

²⁶ Le scuole che possiedono documentazione amministrativa che ne attesta l'agibilità o abitabilità. L'anno di riferimento è il 2011-2012 (MIUR 2014).

²⁷ Per connessione ad internet si intende ADSL 7 Mbps o più, Fibra Ottica, Satellite o Altro. L'anno scolastico di riferimento è il 2013-2014 (MIUR 2014).

²⁸ L'indicatore utilizzato calcola il numero di giovani tra i 18 e 24 anni in possesso della sola licenza media e che non hanno concluso corsi di formazione riconosciuti di almeno 2 anni. I dati si riferiscono al 2013 (EUROSTAT EU SILC 2014).

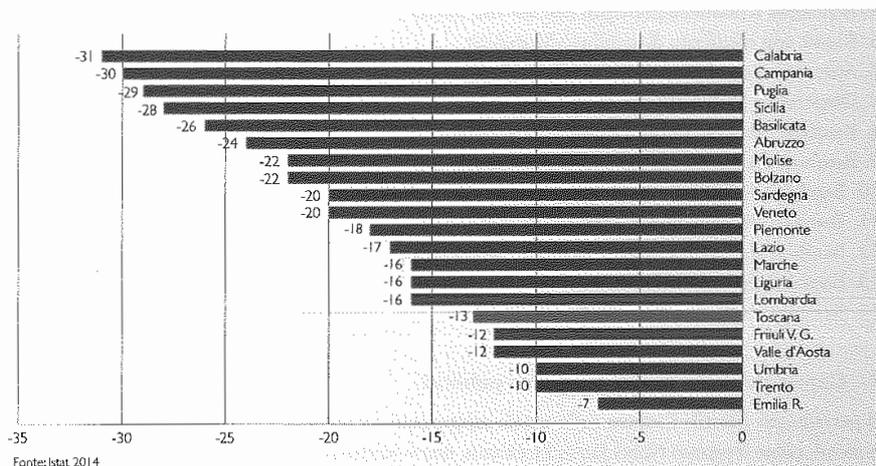
²⁹ Bambini di 6-17 anni che hanno fruito nei 12 mesi precedenti di vari tipi di intrattenimento. L'anno di riferimento è il 2013 (ISTAT 2014).

³⁰ Bambini di 3-17 anni che praticano sport in modo continuativo. L'anno di riferimento è il 2013 (ISTAT 2014).

³¹ Bambini di 6-17 anni che usano internet quotidianamente. L'anno di riferimento è il 2013 (ISTAT 2014).

³² Bambini di 6-17 che hanno letto libri negli ultimi 12 mesi. L'anno di riferimento è il 2013 (ISTAT 2014).

Figura 1 - Differenza % presa a carico e Obiettivo UE (33%) (2011-2012)



Soltanto l'Emilia Romagna si avvicina all'obiettivo. Le differenze territoriali, inoltre, sono enormi: alcune regioni del centro-sud, Molise, Abruzzo, Basilicata, Sicilia, Puglia, Campania, Calabria, e la provincia autonoma di Bolzano³³ garantiscono servizi pubblici per meno del 12% dei bambini dai 0 a 2 anni (Puglia, Campania e Calabria sono addirittura sotto il 5%).

I servizi per l'infanzia non devono soltanto esserci, devono anche raggiungere standard minimi di qualità. Per i più piccoli, è essenziale avere accesso ad una pedagogia che sia finalizzata al gioco, che fornisca stimoli cognitivi ma anche socio-emozionali - il moto, la salute, l'inclusione (la lingua utilizzata, ad esempio, laddove in presenza di bambini immigrati) - e che favorisca la partecipazione attiva dei genitori nel percorso formativo e di crescita. È quindi importante poter contare su uno spazio fisico accogliente, e su un servizio che si faccia carico anche dei bisogni nutritivi dei bambini, garantendo il servizio refezione. Fondamentale appare inoltre il ruolo degli educatori, in particolare la loro formazione insieme alla possibilità di poter fare affidamento su incentivi economici e su materiali pedagogici adeguati. I servizi per l'infanzia di qualità, infine, devono poter essere accessibili a tutti i bambini, a prescindere dalla loro condizione economica o dall'origine straniera. Nel 2012, si è infatti registrato un calo del numero di bambini iscritti ai nidi comunali, dovuto in larga misura alla difficoltà, per molte famiglie, di sostenere i costi del servizio. A tutt'oggi, se da un lato constatiamo la scarsa offerta di servizi per l'infanzia nella maggior parte delle regioni italiane, le informazioni sulla qualità di tali servizi e le disuguaglianze nell'accesso sono ancora molto limitate.

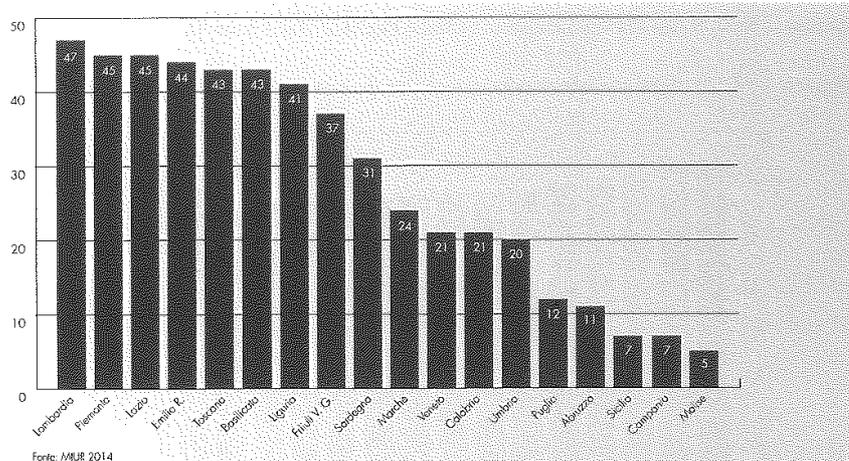
2. 3. Tempo Scuola

Se nel caso dei servizi per l'infanzia, i livelli di presa in carico pubblici sono un indicatore essenziale per misurare le opportunità educative alla luce di un'offerta ancora gravemente insufficiente, nel sistema scolastico la povertà educativa si misura principalmente in termini di limitazione di un'offerta educativa di qualità e prima di tutto di riduzione del tempo scuola. Un tempo scuola limitato, che contrae le ore a disposizione per le discipline scolastiche, e per le attività extrascolastiche, ha effetti estremamente negativi su organizzazione e qualità della didattica, penalizzando soprattutto i minori con bisogni educativi speciali.

³³ Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat (2013), il tasso di presa in carico dei servizi per la prima infanzia (asili, servizi integrativi, Tagesmutter) nella Provincia Autonoma di Bolzano ha subito una flessione del 6,3%, passando dal 17,3% all'11% nell'anno 2011-2012.

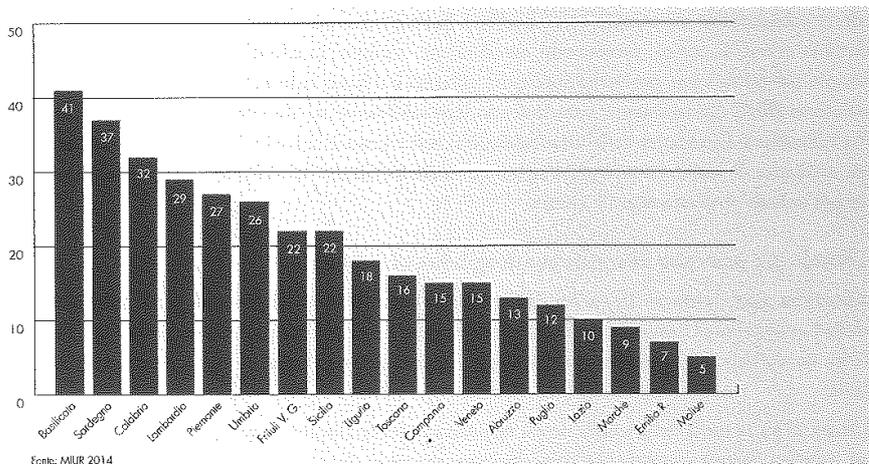
Le classi con tempo pieno nella scuola primaria e secondaria di primo grado non superano il 50% in nessuna delle regioni italiane. Appena 7 regioni hanno nella scuola primaria una percentuale di copertura che supera il 40%. In particolare Lombardia (47%), Piemonte (45,4%), Lazio (44,7%), Emilia Romagna (43,6%), Toscana e Basilicata (43,4%), Liguria (41,4%). Ben 5 regioni hanno percentuali di copertura inferiori al 20%: Puglia, Abruzzo, Sicilia, Campania e Molise, fanalino di coda con il 5,4% (Figura 2).

Figura 2 - % Classi a tempo pieno scuola primaria (2011-2012)



Nella scuola secondaria di primo grado, invece, si segnalano positivamente alcune regioni del Sud e delle Isole: Basilicata, l'unica a superare il 40%, Sardegna (36,6%), e Calabria (31,9%), oltre a Lombardia (29,4%) e Piemonte (27,1%). Per altre 6 regioni, invece, la percentuale di copertura scende sotto il 15%: Abruzzo (13,4%), Puglia (12,3%), Lazio (10,3%), Marche (9%), Emilia-Romagna (7,4%), Molise (5,1%) (Figura 3).

Figura 3 - % Classi a tempo pieno scuola secondaria I grado (2011-2012)

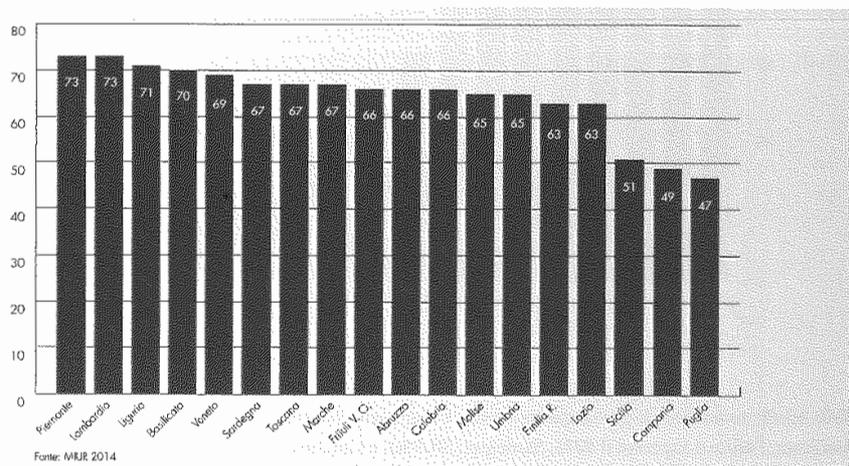


4. Istituzioni scolastiche principali con servizio mensa

L'alimentazione a scuola è un fattore cruciale per lo sviluppo fisico, l'apprendimento cognitivo, la socialità. Acquisisce un valore fondamentale in un momento in cui la crisi diminuisce la capacità di consumo nutrizionale delle famiglie, soprattutto quelle a rischio di esclusione sociale.

L'offerta del servizio di refezione si caratterizza per una sostanziale dicotomia. Da un lato, troviamo regioni dove i due terzi all'incirca delle istituzioni principali³⁴ hanno la mensa, con punte sopra il 70% in Liguria (71%), Lombardia (73,1%), e Piemonte (73,4%). All'opposto abbiamo invece tre regioni con percentuali intorno al 50%: Sicilia (51%), Campania (49%) e Puglia (47%) (Figura 4).

Figura 4 - % Istituzioni scolastiche principali con servizio mensa (2011-2012)



Se da un lato l'offerta del servizio mensa rappresenta un indicatore importante per valutare le opportunità educative nelle diverse regioni, dall'altro, tale offerta deve essere realmente alla portata di tutti i bambini, anche di quelli provenienti dai contesti più disagiati. Attualmente, invece, la politica delle mense scolastiche è decentralizzata alle autonomie locali e affetta da forti squilibri nell'accesso al servizio. Se molti comuni adottano criteri di equità, prevedendo esenzioni per bambini in situazioni di particolare svantaggio - ad esempio per minori con genitori disoccupati, rifugiati e a basso reddito - molti altri adottano pratiche che sortiscono effetti discriminatori contribuendo inevitabilmente ad alimentare le disuguaglianze scolastiche. Una valutazione sistematica delle discriminazioni nell'accesso al servizio di refezione - nonostante la copertura mediatica di casi estremi come l'esclusione dalla mensa dei bambini figli di genitori morosi in alcuni comuni italiani - tuttavia non c'è ancora.

5. Scuole che mancano di certificato di agibilità/abitabilità

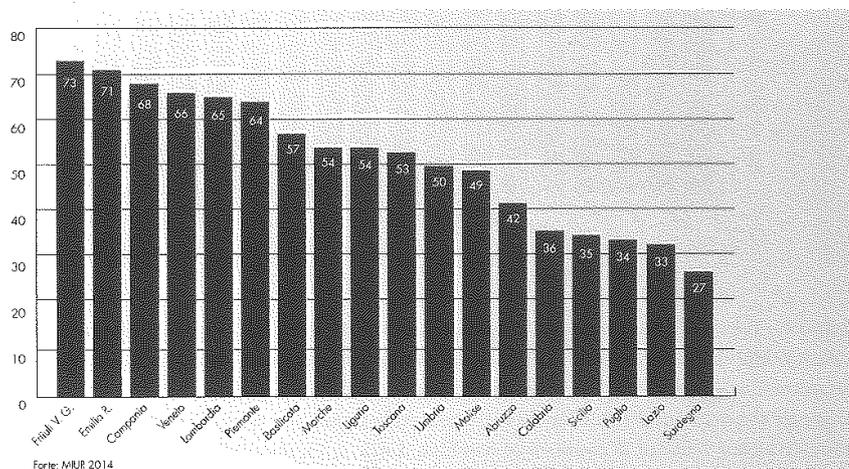
La sicurezza rappresenta un diritto fondamentale per i bambini e gli adolescenti, come stabilito dall'Articolo 3 della Convenzione Universale sui Diritti dell'Infanzia. Essa riguarda anche la sicurezza fisica negli ambienti di vita quotidiana. La povertà si misura anche rispetto all'opportunità o meno di accedere ad una scuola sicura.

In Italia, circa la metà delle scuole non è in possesso del certificato di agibilità e/o abitabilità (47%). Ciò non significa necessariamente che siano insicure, ma certo che non vi è stato alcun controllo sul fatto che

³⁴ Vedi nota n. 25.

effettivamente lo siano. Le differenze tra le regioni sono tuttavia molto marcate (Figura 5). In alcune regioni del Nord gli edifici scolastici certificati sono più di un terzo: Friuli Venezia Giulia (73%), Emilia Romagna (71%), Veneto (66%), Lombardia (65%), Piemonte (64%). Nel Sud si distingue positivamente la Campania (68%), mentre molto negativi sono i dati di Calabria (35,8%), Sicilia (35,5%), Puglia (33,5%), e Sardegna (27%). Anche al Centro gli edifici scolastici con certificati di agibilità sono generalmente meno della metà: Umbria (49,8%), Molise (49,2%), Lazio (33,3%).

Figura 5 - % Scuole con certificato di agibilità/abitabilità (2011-2012)



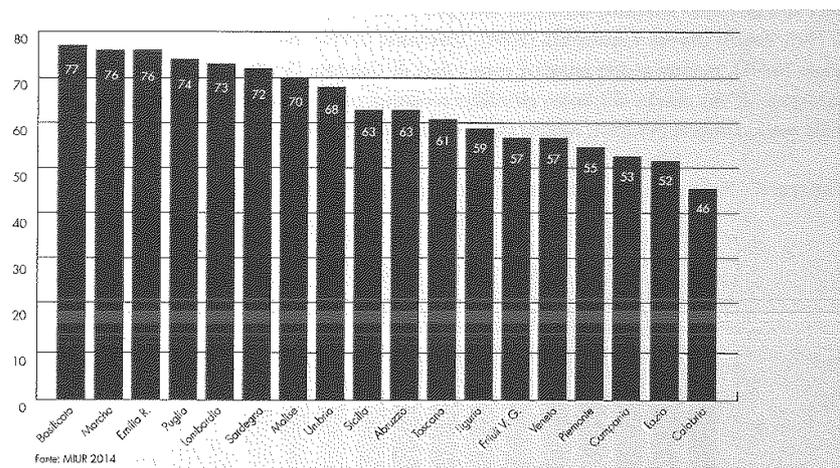
Si tratta di dati preoccupanti ai quali bisogna aggiungere: che il 65% degli edifici scolastici non è in regola con le norme anti incendio; che il 55% non rispetta le norme antisismiche; che il 60% che non ha effettuato verifiche sismiche, in un paese dove il 40% degli edifici è situato in zone a rischio sismico (di questi, la metà è nel Sud), circa il 10% si trova in aree a rischio idrogeologico ed il 7,54% in territori a rischio vulcanico³⁵. Nonostante i fondi diretti all'edilizia scolastica finanziati negli ultimi anni, nel 2012 ben il 43 per cento degli edifici scolastici per i quali erano stati richiesti interventi di natura edilizia non erano stati ancora ristrutturati. Fanalino di coda la Sicilia, con il 62% degli interventi non effettuati. In Basilicata, Sardegna, Liguria, Molise, Calabria, Puglia, Lazio e Campania, il mancato intervento riguarda il 40-60% delle scuole.

6. Aule connesse ad internet

Una scuola di qualità si caratterizza anche per un curriculum scolastico aperto all'innovazione e in grado di utilizzare, e fare apprendere, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Nella metà delle regioni italiane più di due terzi delle aule nelle scuole primarie e secondarie sono connesse ad internet; 7 registrano percentuali inferiori al 60%, ma superiori, o vicine, al 50%: Liguria (58,9%), Friuli VG (57,2%), Veneto (56,5%), Piemonte (55,3%), Campania (52,6%), Lazio (51,7%), Calabria (45,9%). Alcune regioni del Sud si caratterizzano per una maggiore attenzione verso l'utilizzo delle nuove tecnologie nell'insegnamento: la Basilicata fa segnare la percentuale più alta di classi connesse (77,5%), mentre la Puglia con il 74,2% di aule connesse si piazza ai primi posti subito dopo le Marche (75,7%) e l'Emilia-Romagna (75,6%), e prima della Lombardia (72,9%) (Figura 6).

³⁵ MIUR *Anagrafe Edilizia Scolastica* 2013.

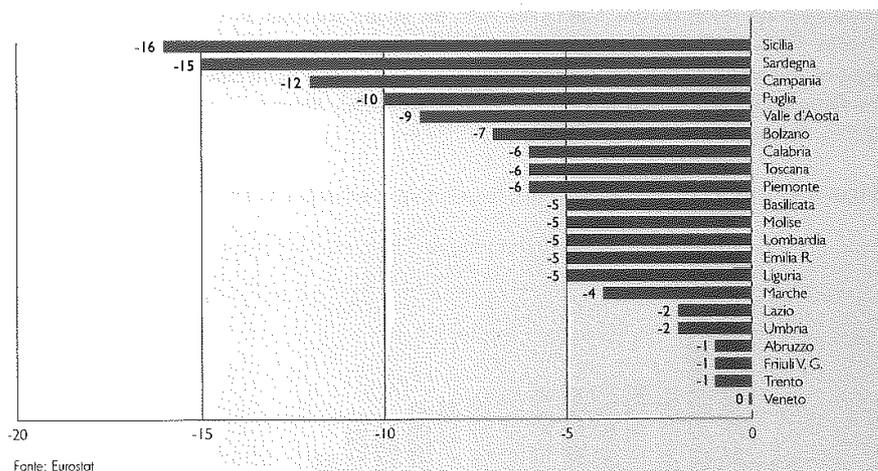
Figura 6 - % Aule connesse ad internet (ADSL) (2013-2014)

Il dato si riferisce alla presenza di aule con connessione internet ADSL. Vi sono però importanti differenze nella 'qualità' della connessione. La Liguria ad esempio, nonostante il dato relativamente basso, vede una percentuale maggiore di aule con connessione veloce (superiore ai 20 Mbps), l'11,5%, rispetto ad una media nazionale che si attesta al 5%. L'Emilia Romagna, tra le regioni con la più alta percentuale di aule connesse, possiede inoltre il record di connessioni con fibra ottica, il 13,4% a fronte di una media nazionale che si attesta al 3,6% (seconda la Basilicata con il 9,6%).

7. Dispersione scolastica

La dispersione scolastica, spesso legata alle condizioni socio-economiche e culturali della famiglia, è anche sintomo di un'offerta educativa che non riesce ad accogliere i bisogni educativi dei più piccoli, soprattutto quelli in situazioni di maggior svantaggio. Una regione con un'alta percentuale di ragazzi che hanno abbandonato la scuola precocemente, è una regione dove maggiore è la privazione delle opportunità educative. In Italia, la maggior parte delle regioni sono molto lontane dall'obiettivo europeo di portare il tasso di Early School Leavers sotto il 10% entro il 2020 (Figura 7). In cinque regioni - Sicilia (25,8%), Sardegna (24,7%), Campania (22,2%), Puglia (19,9%), e Valle d'Aosta (19,1%) - il fenomeno riguarda addirittura tra un quarto e un quinto dei giovani. La dispersione non è soltanto un fenomeno 'meridionale': la Provincia Autonoma di Bolzano, ma anche Toscana ed Piemonte, e la Valle d'Aosta hanno percentuali molto vicine al 20%.

Figura 7 - Differenza % dispersione e Obiettivo UE (10%) (2013)

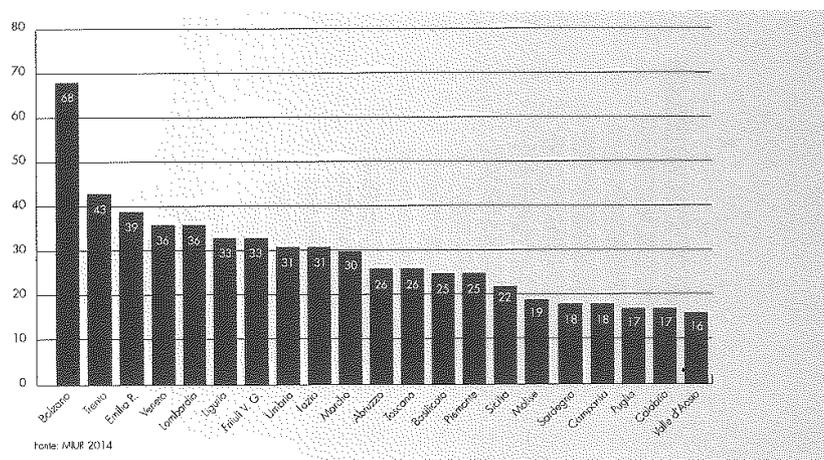


8. 9. 10. 11. Bambini e ragazzi che hanno visitato teatri, musei/mostre, monumenti e siti archeologici, sono andati a concerti

Le povertà educative si riferiscono anche alla mancanza di opportunità di apprendere nello spazio dove i bambini crescono e vivono. La partecipazione o meno dei minori italiani ad alcune attività culturali misurate dall'Istat - quali le visite ai musei e ai siti archeologici, o la frequentazione di concerti o spettacoli teatrali, rappresenta certamente un indicatore importante per valutare il livello di opportunità/povertà educative di una regione.

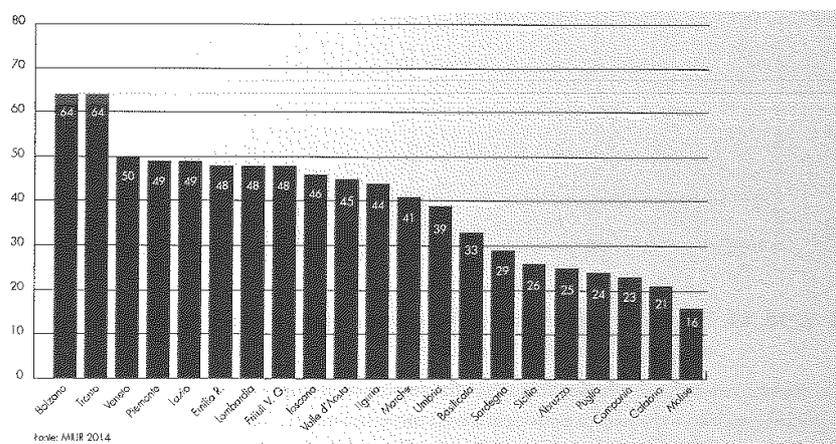
Guardando queste voci si scopre che soltanto nella Provincia Autonoma di Bolzano più del 50% dei bambini ed adolescenti ha usufruito di spettacoli teatrali (68%), mentre generalmente nella maggior parte delle regioni meno di un terzo dei bambini è andato a teatro. Per non parlare di Molise, Sardegna, Campania, Puglia, Calabria e Val d'Aosta, dove tale percentuale scende sotto il 20 (Figura 8).

Figura 8 - Bambini che sono andati a teatro nell'anno precedente (2013)



Un dato in gran parte simile si ha in relazione alle visite a musei o mostre (Figura 9). Solo nelle Provincie Autonome del Trentino Alto Adige i due terzi dei minori fruiscono di queste attività; circa il 50% in Veneto, Piemonte, Lazio, Emilia Romagna, Lombardia, e Friuli VG (tra il 48 e il 49%). Nelle restanti regioni, e in particolare in quelle del Mezzogiorno e delle Isole, varca il cancello di un museo meno di un bambino/adolescente su tre: Sardegna (29%), Sicilia (26%), Abruzzo (25%), Puglia (24%), Campania (23%), Calabria (21%) e Molise (16%).

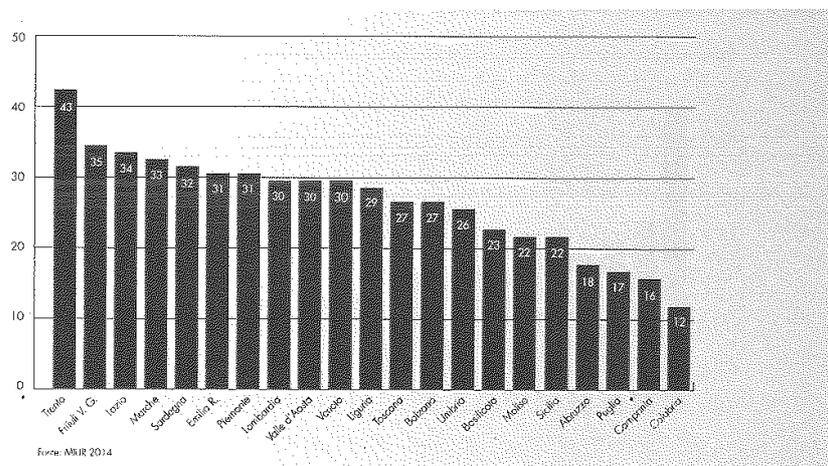
Figura 9 - % Bambini che hanno visitato musei/mostre nell'anno precedente (2013)



Ancora più ridotto il dato relativo alla visita di siti archeologici e monumenti.

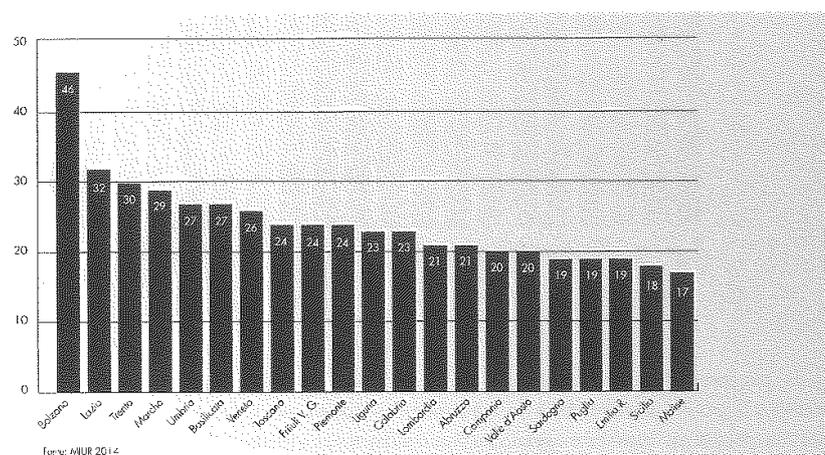
In nessuna delle regioni Italiane e provincie autonome, la percentuale di bambini che hanno visitato nell'anno precedente siti archeologici e monumenti supera il 50%, ma in quattro regioni del Mezzogiorno - pur caratterizzate dalla presenza di siti di fama mondiale - la percentuale scende sotto il 20% (Abruzzo, Puglia, Campania, Calabria) (Figura 10).

Figura 10 - % Bambini che hanno visitato monumenti/siti archeologici nell'anno precedente (2013)



Anche per quanto riguarda la fruizione di concerti di musica, i dati ci consegnano l'immagine di un paese dove le opportunità di partecipare a spettacoli musicali è appannaggio di pochi bambini. Soltanto nella provincia autonoma di Bolzano quasi la metà dei minori è andata a concerti durante l'ultimo anno, per tutte le altre regioni, meno di un terzo (Figura 11).

Figura 11 - % Bambini che sono andati a concerti nell'anno precedente (2013)



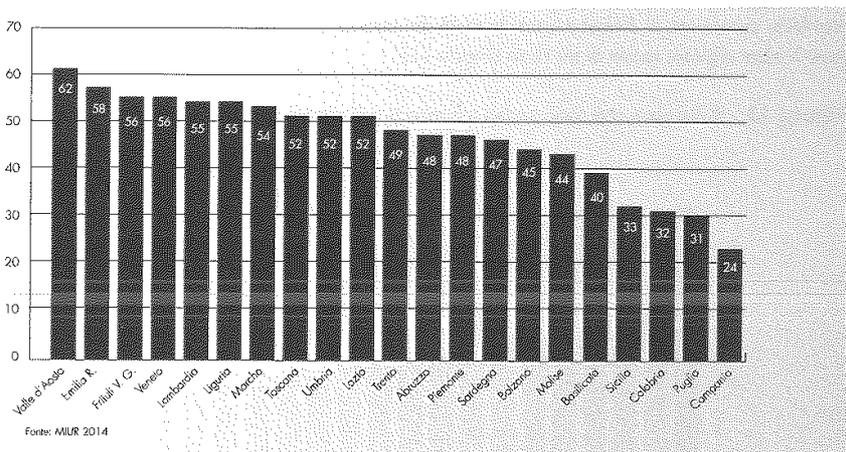
L'averne un teatro, un museo, un sito archeologico vicino casa, oppure un concerto, non rappresenta di per sé un'opportunità educativa. È la possibilità concreta, per tutti i bambini, a prescindere dalla loro condizione sociale ed economica, di accedervi ed usufruirne, il vero investimento per combattere le povertà educative. Le opportunità educative al di fuori della scuola sono spesso negate a causa della mancanza di iniziative - da parte della scuola, dei comuni, o altro - che favoriscano l'accesso anche a coloro i quali non hanno in famiglia i mezzi economici e/o gli strumenti culturali per fare della partecipazione culturale una pratica normale e diffusa³⁶.

12. Bambini che praticano sport in modo continuativo

L'attività sportiva deve essere intesa come uno degli assi portanti dello sviluppo sia fisico sia educativo dei più piccoli, fondamentale per creare momenti di aggregazione, formare i bambini e gli adolescenti al confronto con altri, alla competizione ma anche al gioco di squadra, al rispetto delle regole, all'impegno per superare gli ostacoli.

Nonostante questo, in molte regioni italiane, meno del 50% dei bambini pratica sport con continuità. Questa situazione caratterizza soprattutto le regioni meridionali: in Sicilia (33%), Calabria (32%), Puglia (31%) e Campania (24%) appena un terzo o meno dei bambini svolge attività sportiva con assiduità (Figura 12). Un dato che deve essere associato al suo complementare: il 28% dei minori italiani, quasi 1 su 3, non ha mai svolto alcuna attività fisica nell'anno precedente, un dato che nel Mezzogiorno riguarda ben il 40% di bambini e adolescenti, con punte davvero preoccupanti in Campania (48%) e Puglia (44%).

³⁶ ISTAT BES 2013

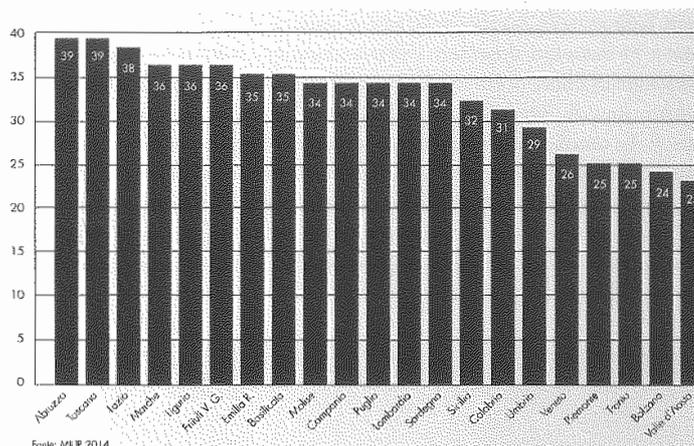
Figura 12 - % Bambini che praticano sport in modo continuativo (2013)

Se da una parte è certo che l'assenza di parchi, spazi verdi pubblici e strutture attrezzate nei territori limita i momenti di gioco e di attività fisica dei bambini e degli adolescenti, la presenza di associazioni che promuovono l'attività sportiva tra i bambini e ragazzi, che pure è differenziata a livello territoriale, non è di per se una condizione sufficiente per garantire l'offerta educativa. Le povertà educative possono persistere, se mancano politiche pubbliche volte a promuovere l'effettivo accesso all'attività sportiva per tutti i bambini e gli adolescenti.

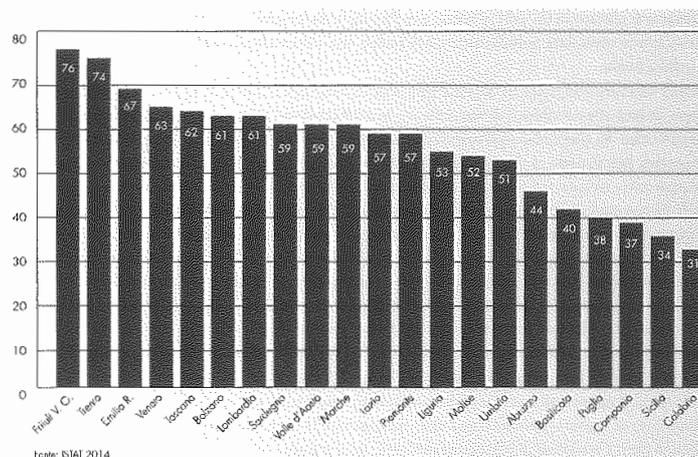
13. Bambini che utilizzano internet

Malgrado i pericoli della rete, la violenza che i minori possono subire anche online, il corretto utilizzo di internet rappresenta un'opportunità fondamentale di apprendere. In un mondo sempre più 'connesso' e social, internet può sostenere il percorso di studi a scuola, aumentare le possibilità di conoscenza, di scelta, di informazione. È un mezzo importante di socialità e partecipazione.

Nelle regioni del nostro paese l'utilizzo giornaliero di internet non va oltre il 40%. Percentuali più alte si registrano in Abruzzo (39%), Toscana (38,9%), Lazio (37,5%), Marche (36,4%), Liguria (35,9%), mentre nelle regioni del Nord è tradizionalmente inferiore la percentuale di minori che utilizzano internet: Valle d'Aosta (23,4%), Piemonte (25,4%) (Figura 13).

Figura 13 - % Bambini che utilizzano internet ogni giorno (2013)**14. Bambini che hanno letto libri**

La lettura è un'attività essenziale nella formazione educativa del bambino. Leggere un libro è un'opportunità per conoscere, comprendere il mondo e gli altri, sognare. La povertà educativa si manifesta anche nella mancata opportunità di leggere libri, una privazione a sua volta molto spesso condizionata dalla situazione educativa e culturale della famiglia, dall'assenza di libri a casa, e purtroppo non sempre adeguatamente compensata dall'offerta delle biblioteche pubbliche, nel territorio o a scuola, nonché da attività di promozione della lettura. In media in Italia il 52% dei bambini e degli adolescenti tra i 3 e i 17 anni ha letto almeno un libro, a parte quelli scolastici, negli ultimi 12 mesi (un dato che di per sé non significa ancora entrare a tutto tondo nel novero dei Lettori). Anche in questo caso si rileva una differenza sostanziale tra le regioni del Nord e del Centro dove la lettura riguarda circa 6 o 5 minori su 10, e le regioni meridionali, dove la percentuale di minori che legge libri si ferma ad un terzo, la metà (Figura 14): **Calabria (31%), Sicilia (34%), Campania (37), Puglia (38), Basilicata (40%), Abruzzo (44%)**.

Figura 14 - % Bambini che hanno letto libri nell'anno precedente (2013)

L'INDICE DI POVERTÀ EDUCATIVA (IPE)

Nella tabella seguente è riportata la classifica delle regioni italiane, dalla più povera alla meno povera, così come valutata in base a 14 indicatori riguardanti l'offerta educativa e la fruizione di attività ricreative e culturali³⁷. Per la costruzione dell'Indice di Povertà Educativa, è stato adottato il metodo sviluppato da Save the Children per il rapporto annuale *State of the World's Mothers*³⁸. Le regioni sono state quindi classificate per ognuno degli indicatori. La classifica finale rappresenta la media delle posizioni delle regioni per ognuno dei 14 indicatori, dando agli indicatori uguale peso³⁹. La classifica riflette un indice composito derivato dai punteggi in ciascuno degli indicatori selezionati. Performance molto positive nella maggior parte degli indicatori possono bilanciare risultati negativi in alcune componenti, e viceversa. La natura degli indici compositi porta a premiare di fatto buone performance generalizzate, piuttosto che risultati eccezionali, ma concentrati in un numero molto limitato di indicatori.

Campania	1
Puglia	2
Calabria	2
Sicilia	3
Molise	4
Abruzzo	5
Sardegna	6
Umbria	7
Basilicata	8
Lazio	9
Piemonte	10
Liguria	11
Toscana	12
Marche	13
Veneto	14
Emilia-Romagna	15
Lombardia	16
Friuli-Venezia Giulia	17

³⁷ I dati relativi al contesto scolastico della Valle d'Aosta, e le Province Autonome di Trento e Bolzano, non sono disponibili. La regione e le due provincie non sono state quindi inserite nell'indice, ma informazioni relativi ad una serie di indicatori sono riportate nel testo e nella griglia finale.

³⁸ Lo *State of the World's Mothers* è un rapporto annuale prodotto da Save the Children. Il rapporto classifica i paesi sia industrializzati che in via di sviluppo, in base alle condizioni di vita delle madri e dei bambini, utilizzando indicatori inerenti la salute, l'educazione, e le condizioni economiche. In particolare, gli indicatori "materni" vanno a determinare il sotto Indice delle Donne. Essi sono: rischio di morte materna; percentuale di donne che utilizzano la moderna contraccezione; aspettativa di vita della donna; anni di studio; stima del rapporto tra reddito femminile e maschile; tutela della maternità; presenza di donne nei governi nazionali, percentuale di parti assistiti da personale specializzato (quest'ultimo parametro viene preso in esame solo per i paesi in via di sviluppo). Gli indicatori che attengono invece alla salute infantile e determinano il sotto Indice dei Bambini sono: tasso di mortalità al di sotto dei 5 anni; tasso di iscrizione alla scuola dell'infanzia; tasso di iscrizione alla scuola primaria; tasso di bambine iscritte alla scuola primaria in rapporto ai bambini; tasso di iscrizione alla scuola secondaria; percentuale di bambini sotto i 5 anni moderatamente o severamente sottopeso (in particolare il tasso di iscrizione alla scuola primaria, il tasso di iscrizione delle bambine in rapporto ai bambini e la percentuale dei bambini sottopeso sono parametri presi in esame solo per i paesi in via di sviluppo). Per maggiori informazioni: http://www.savethechildren.org/site/c.8rKLIXMGIpI4E/b.8585863/k.9F31/State_of_the_Worlds_Mothers.htm.

³⁹ Sappiamo bene che non tutti gli indicatori hanno lo stesso valore. D'altra parte, anche attribuire a tutti lo stesso peso si presta a valutazioni arbitrarie. A tal proposito alcune simulazioni sono state eseguite, dando maggior peso ad alcuni indicatori, in particolare la percentuale di Early School Leavers, uno dei target della strategia dell'Unione Europea Europa 2020, oppure la copertura dei nidi e servizi integrativi, uno degli Obiettivi di Barcellona della UE. In entrambi i casi, non vi sono variazioni sostanziali nella classifica.

POVERTÀ EDUCATIVE NEL CONTESTO SCOLASTICO

Insieme all'indice IPE, Save the Children ha costruito 2 sub-indici: il primo, in tabella qui sotto, è relativo all'offerta educativa nel contesto scolastico, dall'infanzia alla scuola secondaria. È stato realizzato in base ai seguenti 7 indicatori:

1. Copertura dei nidi e servizi integrativi pubblici
2. Classi a tempo pieno nella scuola primaria
3. Classi a tempo pieno nella scuola secondaria di primo grado
4. Istituzioni scolastiche principali con servizio mensa
5. Scuole con certificato di agibilità/abitabilità
6. Aule connesse ad internet
7. Dispersione scolastica

Sicilia	1
Puglia	2
Campania	3
Molise	4
Calabria	5
Lazio	6
Abruzzo	7
Sardegna	8
Veneto	9
Marche	10
Toscana	11
Umbria	12
Liguria	13
Piemonte	14
Friuli-Venezia Giulia	15
Emilia-Romagna	15
Basilicata	16
Lombardia	17

POVERTÀ EDUCATIVE NEL TERRITORIO

Il secondo sub-indice è riferito alla partecipazione dei minori dai 3 ai 17 anni ad alcune attività ricreative, culturali, sportive. Classifica le regioni in base ai risultati ottenuti in relazione ai seguenti 7 indicatori:

8. Bambini che sono andati a teatro
9. Bambini che hanno visitato musei o mostre
10. Bambini che hanno visitato monumenti o siti archeologici
11. Bambini che sono andati a concerti
12. Bambini che praticano sport in modo continuativo
13. Bambini che utilizzano internet
14. Bambini che hanno letto libri

Calabria	1
Campania	2
Puglia	3
Sicilia	4
Molise	5
Abruzzo	6
Basilicata	7
Sardegna	8
Umbria	9
Piemonte	10
Liguria	11
Toscana	12
Lombardia	13
Marche	14
Veneto	15
Emilia-Romagna	16
Lazio	17
Friuli-Venezia Giulia	18

Tabella riassuntiva dei 14 indicatori per regione

Regione	Copertura Nidi e Servizi Integrativi	Classi Tempo Pieno scuola Primaria	Classi Tempo Pieno scuola Secondaria I	Istituti Principali con Mensa	Scuole con Certificato di Agibilità/ Abitabilità	Dispersione Scolastica	Aule Connesse Internet	Posizione Indice Di Povertà Educative
Piemonte	14,9	45,4	27,1	73,4	64,5	15,8	55,3	10
Valle d'Aosta	21,0	/	/	/	/	19,1	/	
Liguria	16,9	41,1	17,6	71,0	54,0	15,1	58,9	11
Lombardia	17,5	47,0	29,4	73,1	65,4	15,4	72,9	16
Provincia Autonoma di Bolzano	11,1	/	/	/	/	16,7	/	
Provincia Autonoma di Trento	23,3	/	/	/	/	11	/	
Veneto	13,0	21,2	15,0	68,5	66,1	10,3	56,5	14
Friuli-Venezia Giulia	20,7	37,4	22,0	66,4	73,2	11,4	57,2	17
Emilia-Romagna	26,5	43,6	7,4	63,2	70,9	15,3	75,6	15
Toscana	20,1	43,4	15,9	67,1	52,5	16,3	61,2	12
Umbria	23,0	19,7	25,6	64,8	54,4	11,9	67,6	7
Marche	16,9	24,1	9,0	67,1	49,8	13,9	75,7	13
Lazio	16,4	44,7	10,3	63,2	33,3	12,3	51,7	9
Abruzzo	9,5	10,7	13,4	66,2	42,2	11,4	62,6	5
Molise	11,0	5,4	5,1	65,4	49,2	15,4	70,5	4
Campania	2,8	6,5	15,3	49,3	68,0	22,2	52,6	1
Puglia	4,5	11,7	12,3	47,3	56,5	19,9	74,2	2
Basilicata	7,3	43,4	40,5	69,6	33,5	15,4	77,5	8
Calabria	2,5	20,5	31,9	65,8	35,8	16,4	45,9	2
Sicilia	5,3	7,1	22,0	50,7	35,5	25,8	63,2	3
Sardegna	12,6	31,3	36,6	67,2	27,0	24,7	72,2	6

Regione	Bambini che sono andati a Teatro	Bambini che sono andati a Musei/ Mostre	Bambini che hanno visitato Siti Monumenti	Bambini che sono andati a Concerti	Bambini che fanno Sport	Bambini che usano Internet tutti i giorni	Bambini che fanno Letto Libri	Posizione Indice Di Povertà Educative
Piemonte	24,8	49,1	30,7	23,7	47,6	25,3	56,7	10
Valle d'Aosta	16,3	44,5	30,1	19,5	61,6	23,4	58,8	
Liguria	33,0	43,7	29,0	23,2	54,9	35,9	53,3	11
Lombardia	35,5	48,3	30,4	20,6	55,0	33,8	60,7	16
Provincia Autonoma di Bolzano	68,0	63,9	27,2	46,2	45,4	24,3	61,2	
Provincia Autonoma di Trento	43,1	63,9	43,4	29,5	49,2	25,0	74,3	
Veneto	35,6	49,8	29,6	25,6	55,7	26,2	63,2	14
Friuli-Venezia Giulia	32,8	47,6	35,3	23,8	56,1	35,7	75,7	17
Emilia-Romagna	38,7	48,4	31,4	18,6	57,8	35,2	66,9	15
Toscana	26,0	46,1	27,4	24	52,4	38,9	62,0	12
Umbria	30,8	38,8	26,4	27,1	52,3	28,6	51,2	7
Marche	29,5	40,8	32,9	28,7	53,9	36,4	58,8	13
Lazio	30,8	48,6	33,8	32,1	51,9	37,5	56,8	9
Abruzzo	26,3	24,9	17,9	20,6	48,3	39,0	44,0	5
Molise	18,9	16,2	21,9	16,7	44,1	34,3	51,7	4
Campania	17,5	22,8	16,0	19,9	24,3	34,2	36,7	1
Puglia	17,0	23,8	17,2	19,1	31,2	34,2	38,4	2
Basilicata	25,3	33,4	23,3	27,1	40,3	34,9	39,9	8
Calabria	16,8	21,1	12,1	22,9	32,3	31,3	30,5	2
Sicilia	22,0	26,3	21,5	18	32,5	32,0	33,9	3
Sardegna	18,3	29,2	31,8	19,3	46,6	33,8	59,2	6

CONCLUSIONI: FATTORI GEOGRAFICI (ED ECONOMICI) DELLE POVERTÀ EDUCATIVE

Con tutte le cautele e i limiti del caso⁴⁰, l'IPE delinea un paese che offre minori opportunità proprio laddove ce ne sarebbe più bisogno. Nelle regioni dove vive il maggior numero di bambini in povertà economica si manifestano infatti i livelli più elevati di povertà educativa, sia in termini di (scarsa) offerta di servizi di qualità, che di partecipazione dei minori alle attività ricreative e culturali.

Campania, Puglia, Calabria e Sicilia - che nel 2012 mostravano tassi assai elevati di povertà relativa con percentuali oscillanti tra il 33 e il 42% - si collocano saldamente ai vertici della speciale classifica IPE, seguite a ruota dal Molise. La Campania si piazza nei primi 5 posti per ben 10 indicatori di povertà educativa su 14 (e arriva prima in quanto a bambini che non praticano sport), la Puglia e la Sicilia ben 11 volte (primeggiando entrambe in un indicatore, rispettivamente "scuole che non prevedono la mensa" e *Early School Leavers*) e la Calabria "soltanto" 8 ma con il guinness poco ambito del primato in ben 5 categorie: la più bassa copertura di nidi pubblici, di aule connesse con ADSL, di bambini che non partecipano ad attività teatrali, non visitano monumenti, e non leggono libri. Non sorprende quindi che tali regioni si caratterizzino anche, con l'eccezione della Puglia, per i ritardi educativi, misurati attraverso i test PISA (tra i peggiori nella classifica OCSE) e per l'altissimo tasso di NEET e giovani disoccupati (oltre il 50%).

Tra la misurazione delle povertà economiche e quella delle povertà educative è possibile talvolta osservare un lieve scarto, da analizzare con molta cautela visto il carattere sperimentale e inevitabilmente fallibile di tali stime, ma tuttavia degno di nota.

Due regioni del Mezzogiorno, ad esempio, sembrano mostrare un parziale recupero in termini di opportunità educative per i ragazzi rispetto alle sfavorevoli condizioni economiche di partenza. La Sardegna - terz'ultima in quanto a povertà relativa dei minori nel 2012 con quasi il 35%, e flagellata dal dramma della dispersione scolastica (25% di *Early School Leavers*) - guadagna tuttavia qualche punto collocandosi per ben 5 volte nella cinquina dei migliori (tempo pieno, mense, aule connesse, visite a monumenti, lettura di libri).

La Basilicata - segnata dal 27,2% di povertà relativa minorile - si colloca invece per ben 7 indicatori - la metà di quelli analizzati - tra le cinque regioni virtuose, garantendo un'offerta educativa molto simile a quella fornita da alcune regioni del Centro-Nord. In particolare, è la prima regione per classi a tempo pieno nella scuola secondaria di primo grado (40,5%) e per classi connesse ad internet (77,5%) e figura ai primi posti anche per il servizio mensa fornito dalle istituzioni scolastiche (69,6%) e per il loro possesso di certificati di agibilità e/o abitabilità (56,5%).

Se si guarda invece alle regioni complessivamente più virtuose, nelle quali la lampada di Aladino delle opportunità sembra accendersi di una luce più intensa, la classifica è guidata dal Friuli Venezia Giulia, che fa registrare le performance migliori in 10 indicatori su 14 (e la leadership per quanto riguarda sicurezza, lettura di libri, visite a monumenti); dalla Lombardia (11 volte nella cinquina dei migliori, 2 volte sola al comando per tempo pieno e servizio mense); dall'Emilia Romagna, anch'essa undici volte tra le migliori cinque e 3 volte in testa alla classifica delle opportunità educative (per copertura di nidi pubblici, partecipazione teatro, pratica sportiva) e dal Veneto, per 8 volte nel novero delle prime cinque.

Anche le regioni più virtuose, tuttavia, presentano delle falle nei loro sistemi educativi. Lombardia e Veneto, ad esempio, si segnalano per un'offerta insufficiente di servizi per l'infanzia, il 20% nel primo caso e il 14,3% nel secondo. In Emilia Romagna il tempo pieno è garantito in meno del 10% delle classi nella scuola secondaria di primo grado (penultimo posto in Italia) ed è ridotta la presenza di istituzioni scolastiche con mense (63,3%). Il pur illuminato Friuli Venezia Giulia, appare in ritardo rispetto alla percentuale di aule connesse ad internet nelle scuole primarie e secondarie (57,2%).

⁴⁰ Dal novero delle Regioni sono state espunte il Trentino Alto Adige e la Valle D'Aosta per l'incompletezza dei dati disponibili.

Anche per alcune regioni del Centro-Nord, d'altra parte, vale il discorso fatto precedentemente sullo scostamento tra dato economico e dato educativo: Piemonte e Lazio sembrano infatti offrire, alla luce dell'IPE, meno opportunità educative ai loro figli di quanto le condizioni economiche generali delle famiglie e i tassi più modesti di povertà relativa riscontrati (10,2% e 11,1%) potrebbero far sperare.

Ulteriori possibilità di analisi emergono dalla scomposizione dell'IPE in due sotto indici formati da 7 indicatori ciascuno: il primo, dedicato prettamente alla dimensione dei servizi (e dei risultati) scolastici dalla prima infanzia all'adolescenza, raccoglie prevalentemente dati forniti dal MIUR; il secondo centrato sulle attività ricreative e culturali frequentate dai ragazzi è formato in gran parte dai dati raccolti dall'Istat nelle tradizionali indagini campionarie sulle abitudini di vita degli italiani.

Il sub-indice che fa luce sulle povertà educative nel contesto scolastico vede al primo posto la Sicilia, seguita da Puglia e Campania; e posiziona tra le regioni più virtuose la Lombardia, la Basilicata e l'Emilia Romagna. In testa all'altra classifica - concernente i contesti familiari e extra-scolastici - figurano invece la Calabria, nuovamente la Campania e la Puglia e tra le regioni più virtuose il Friuli Venezia Giulia, il Lazio e ancora l'Emilia Romagna. Più che sulle singole classifiche è interessante in questo caso fermare l'attenzione su analogie e differenze dei due indici. Nella parte bassa della classifica, ad esempio, laddove la povertà educativa fa sentire in maniera più marcata i suoi effetti, non muta il quadro delle regioni coinvolte ma solo il loro ordine (Sicilia, Puglia, Campania, Molise, Calabria, nel primo caso; Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Molise, nel secondo), fornendo un'indicazione indiretta di relativa attendibilità dell'indice di povertà proposto. Nella parte alta o virtuosa, invece, le classifiche appaiono più fluide: solo due regioni ricorrono in entrambi i casi nelle prime 5 posizioni, il Friuli Venezia Giulia e l'Emilia Romagna. In entrambe le classifiche, tuttavia, ai primi 10 posti ritornano comunque le stesse 9 regioni, anche se in ordine sparso. L'unica regione che sfugge a questi parametri, una vera scheggia impazzita, è il Lazio, posizionato al 6° posto per quanto riguarda la povertà del contesto scolastico (in virtù delle scarse performance rispetto a una nutrita serie di indicatori copertura di servizi per la prima infanzia, % di scuole secondarie a tempo pieno; % di aule connesse a internet; % di scuole con certificato di agibilità, % di scuole con mensa) e invece ai primissimi posti per quanto concerne la partecipazione dei ragazzi ad attività ricreative e culturali extrascolastiche. Agli antipodi del Lazio, la Sardegna è l'unica regione assolutamente stabile in entrambi i sotto-indici: in ambedue le classifiche si colloca all'8° posto.

Ovviamente bisogna precisare che l'Indice è stato costruito sulla base dei dati disponibili che offrono un'immagine solo parziale della realtà educativa nel nostro paese. Sono ancora troppe, infatti, le informazioni incomplete e i dati ancora da trovare. In particolare mancano all'appello: gli aspetti qualitativi dei servizi per l'infanzia, e la loro reale accessibilità; i dati relativi alle risorse umane nel sistema scolastico, alla loro formazione, alla diffusione di pratiche pedagogiche inclusive e partecipate, alla presenza di spazi verdi e di biblioteche pubbliche per ragazzi, alla frequenza delle gite scolastiche e all'accessibilità di campi estivi. Al di fuori dalla scuola, si sa poco o niente della reale offerta di opportunità educative extrascolastiche sul territorio gratuite e aperte a tutti.

Bisogna inoltre ricordare che i dati raccolti da ISTAT e Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, ci informano sul livello medio dell'offerta educativa in ogni regione, ignorando le disuguaglianze tra i bambini, rispetto alla loro condizione socio-economica, cittadinanza o eventuale disabilità.

Infine, l'Indice guarda alla realtà della povertà educativa odierna, non prendendo in considerazione le possibili evoluzioni degli ultimi anni. A tal proposito, il lavoro del Comitato Scientifico continuerà allo scopo di definire, oltre ad un indice di accesso e fruibilità dei servizi educativi, anche un indice relativo alla effettiva privazione educativa, nelle regioni italiane, misurata attraverso indicatori di competenze, di soddisfazione nella vita e nel rapporto con gli altri; di salute, con l'obiettivo di valutare i progressi delle regioni nel corso del tempo.

ILLUMINAZIONI

Le raccomandazioni di Aladino a tutti coloro che vogliono combattere le povertà educative

1. STROFINA L'ANELLO, PROMUOVI LA CONOSCENZA E LA RICERCA

SOSTIENI LA RACCOLTA DI INDICATORI E DI DATI SULL'INFANZIA

Per illuminare il futuro dei bambini bisogna adoperarsi sempre di più per rischiarare il loro mondo, conoscere e far conoscere le loro condizioni di vita, abitudini, aspirazioni. È necessario sotto questo aspetto **rafforzare l'impegno per la raccolta e la diffusione degli indicatori e dei dati nazionali e regionali relativi alle opportunità educative per l'infanzia e l'adolescenza**. Ancora oggi, con alcune importanti eccezioni, troppo spesso le statistiche generali della popolazione dedicano poca attenzione alla condizione specifica dei minori e ignorano il loro punto di vista sui problemi che li riguardano.

Malgrado il grande lavoro svolto negli ultimi anni dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca con l'Anagrafe della Scuola, e dall'ISTAT con il varo del BES, l'indice del Benessere Equo e Sostenibile, e la promozione di varie indagini multi-scopo sugli aspetti della vita quotidiana delle famiglie e dei bambini, ancora carente appare la raccolta di dati, in particolare sugli aspetti qualitativi del percorso educativo.

COMPLETA L'ANAGRAFE SCOLASTICA

Un impegno fondamentale, per fare chiarezza sui processi educativi e approfondire le cause dell'abbandono e prevenire la dispersione scolastica è il completamento dell'Anagrafe Scolastica, che dovrà essere integrata con la raccolta di informazioni relative ai percorsi educativi e familiari dei minori.

È importante che per tutti i minori di 16 anni in età dell'obbligo vengano regolarmente (almeno 3 volte l'anno) effettivamente registrate presenze, assenze, abbandoni, trasferimenti e altri esiti. Se alcuni territori già operano con successo in tal senso, è ormai inderogabile ottenere dati sicuri per tutti i territori della Repubblica. Vanno, inoltre, finalmente acquisiti per tutti i bambini e ragazzi in obbligo iscritti a scuola e alla formazione professionale - e al momento stesso dell'iscrizione - i dati relativi al reddito e al lavoro dei genitori, per permettere analisi statistiche e di ricerca sull'influenza delle condizioni di base, e in particolare delle povertà e dell'esclusione sociale, sul percorso scolastico degli studenti, anche al fine di rilevare la funzione di discriminazione positiva prevista dall'articolo 3 della Costituzione e dalla Convenzione dei diritti dei bambini e ragazzi di New York recepita dal nostro ordinamento (Legge 176/1991). Per raggiungere questo risultato, fermo restando l'anonimato dei dati trasmessi al MIUR, bisogna superare al più presto le resistenze non più giustificabili del Garante per la privacy.

Va, inoltre, rilevato che nonostante lo sforzo compiuto dal MIUR con l'iniziativa Scuola in Chiaro, l'accesso ai dati del Ministero rimane assai limitato, essi sono disponibili oggi soltanto per sesso e regione, e non presentano informazioni disaggregate sulle condizioni socio economiche e sulle disuguaglianze educative (sebbene un tentativo di creazione di un indice apposito di disuguaglianza sia stato promosso dall'INVALSI nel 2010). Per ottenere dati disaggregati esaustivi bisognerà armonizzare con cura i criteri, gli item, le modalità di raccolta e di gestione gli stessi software utilizzati dalle banche dati dei Ministeri dell'Istruzione, del Lavoro e delle Politiche Sociali, della salute, nonché di regioni, comuni e organizzazioni non-governative.

VALUTA L'IMPATTO DEGLI INTERVENTI

La valutazione di impatto delle azioni di sistema e della stessa didattica sono ancora scarsamente considerate nei programmi educativi. È indispensabile dotarsi di strumenti di valutazione di impatto in grado di rilevare gli effetti degli investimenti, delle azioni formative concrete e delle innovazioni che di volta in volta sono introdotte e curare

forme aggiornate di analisi, coinvolgendo le scuole e i docenti stessi, nonché i ragazzi in prima persona, anche grazie a un allargamento delle prerogative degli organismi della partecipazione studentesca.

Va migliorata la partecipazione delle scuole autonome alla gestione dei risultati, attraverso regolari momenti di riflessione delle autonomie scolastiche, estendendo le buone pratiche di studio dei risultati dei ragazzi (prove Invalsi, Pisa valutate insieme ai risultati per disciplina usciti da scrutini ed esami) che molte scuole già attuano ma che, tuttavia, sono ancora minoritarie. Va integrata e migliorata la struttura stessa dei test INVALSI, oggi focalizzati esclusivamente sulle competenze tradizionali (italiano e matematica), importanti ma non esaustive, valorizzando anche le competenze non formali e le abilità per la vita di ciascun bambino e adolescente. Anche alla luce di un rigoroso e costante vaglio dei risultati, va contestualmente migliorata la governance delle autonomie scolastiche che, come indicato da tutta la letteratura internazionale e dagli stessi indirizzi del MIUR, va sempre più costruita e attuata in modo partecipativo, cooperativo e comunitario.

2. SEGUI LA LUCE, PROGRAMMA INTERVENTI STRATEGICI E DI LUNGO RESPIRO

VARA IL NUOVO PIANO PER L'INFANZIA

Per illuminare il futuro dei bambini bisogna pianificare e programmare con cura gli interventi contro le povertà educative, i territori e le azioni prioritarie, le reti, gli strumenti di analisi e valutazione. È quindi necessario definire e varare al più presto il **nuovo Piano per l'infanzia e l'adolescenza**, costruito dall'Osservatorio infanzia e condiviso tra tutti i livelli istituzionali. Tale piano deve prevedere una specifica linea di intervento per il contrasto della povertà educativa, sia in ambito scolastico che extrascolastico.

PROMUOVI UNA POLITICA DI SISTEMA CONTRO LA DISPERSIONE

Gli interventi opportunamente avviati nel 2013-2014⁴¹ contro la dispersione scolastica non rappresentano ancora una politica permanente e di sistema. Per illuminare il futuro dei bambini occorre invece garantire alle scuole e agli attori locali la prospettiva di una programmazione di breve, medio e lungo periodo. Tali interventi non vanno più attuati "a pioggia" e *sine conditione* ma a fronte di risultati ben documentati. In particolare va fatta una rigorosa valutazione dei risultati ottenuti dalle azioni dei fondi strutturali, con la possibilità di penalizzare quelle reti che non hanno lavorato secondo gli obiettivi del bando e delle linee guida pur dettagliate. *È, poi, importante rivedere il curriculum scolastico ed i crediti formativi soprattutto nel biennio delle superiori, curare il carattere orientativo della scuola secondaria di primo grado (scuola media), consolidare ovunque forme di accompagnamento dalla stessa scuola media attraverso il biennio delle superiori, lì dove è concentrata la dispersione scolastica.*

PIANIFICA LA FORMAZIONE CONTINUA DEI DOCENTI

Per illuminare il futuro dei bambini è fondamentale **garantire la formazione continua dei docenti e promuovere approcci pedagogici innovativi ed inclusivi**, sulla scia dell'investimento di 10 milioni di euro per il 2014, previsto dal decreto legge del 12 settembre 2013, n. 104, per attività di formazione obbligatoria del personale scolastico. Servono **attività di formazione a cominciare dalla scuola dell'infanzia** che favoriscano la crescita e lo sviluppo dei bambini non soltanto in relazione alle abilità cognitive e le competenze di base, ma anche per la promozione dei diritti e della partecipazione, sulla base dei valori di cittadinanza e legalità. È necessario inoltre **personalizzare** i processi formativi per commisurare obiettivi, strumenti e tempi dell'insegnamento alle caratteristiche personali dei singoli alunni, che mirino a renderli competenti anche nei reali contesti sociali e nelle relazioni interpersonali.

⁴¹ 50 milioni di euro a bando nel 2013 per creare, nelle regioni Obiettivo, prototipi innovativi di rete tra scuole e soggetti del terzo settore; 15 milioni di euro stanziati con decreto ministeriale nel febbraio 2014.

RILANCIA UN PIANO ORGANICO PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

Per illuminare il futuro dei bambini, Save the Children Italia sostiene l'importanza di disegnare con chiarezza un piano efficiente di riordino dell'edilizia scolastica che predisponga la messa in sicurezza degli edifici, programmi gli interventi di adeguamento tecnico e la costruzione di nuove scuole, ponendo fine al dispendio di fondi per le 1600 scuole in affitto. La costruzione di edifici innovativi dal punto di vista delle sostenibilità è anche occasione per ripensare e rinnovare gli spazi-scuola, favorendo gli indirizzi pedagogici e didattici flessibili e laboratoriali. A questo proposito appare assai significativo l'impegno dell'attuale e del passato governo in questa direzione, unito al proposito di escludere le spese per la messa in sicurezza degli edifici scolastici dal computo del patto di stabilità.⁴² Per migliorare l'efficienza degli interventi e superare l'attuale farraginosità delle procedure - dovuta alla ripartizione multilivello delle competenze tra diverse istituzioni responsabili - è tuttavia sempre più urgente promuovere una regia unica degli interventi, l'aggiornamento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica anche attraverso l'unificazione delle procedure di rilevazione, e un investimento costante e significativo di risorse certe, accompagnato da una governance chiara, trasparente e efficiente.

PROTEGGI I MINORI (ANCHE DA TE STESSO)

Per illuminare il futuro dei bambini, Save the Children raccomanda l'adozione, da parte di tutti quegli enti/associazioni/istituzioni che operano a contatto con bambini e adolescenti, di un sistema di protezione dei minori (linee di condotta e procedure specifiche) dal rischio di abusi e di comportamenti inappropriati nei luoghi che maggiormente frequentano, come le scuole, i centri sportivi, gli oratori, etc. A tal proposito accoglie con favore l'entrata in vigore oggi della legge che attua la direttiva 2011/93/UE per il contrasto degli abusi sessuali sui minori, ma chiede che essa sia adottata - previa semplificazione delle procedure - da tutto il personale in servizio e non solo dai nuovi assunti, e che sia estesa anche ai volontari.

3. STROFINA LA LAMPADA, INTERVENEI SUBITO A SCUOLA E FUORI

RIFINANZIA IL PIANO NIDI

Per illuminare il futuro dei bambini, combattere i divari educativi e assicurare la graduale attivazione dei servizi per la prima infanzia su tutto il territorio nazionale, dobbiamo garantire il rifinanziamento e l'erogazione effettiva⁴³ dei fondi del Piano Straordinario per i Nidi, interrotto nel 2010⁴⁴. Il divario educativo si forma nei primissimi anni di vita e l'offerta di servizi di qualità per la prima infanzia rappresenta una strategia fondamentale per prevenire la povertà, sostenere la genitorialità, promuovere attività di consulenza e supporto pediatrico, attivare forme di prevenzione precoce. Per fare in modo che il nido e i servizi integrativi diventino un diritto garantito per tutti i bambini nell'intero territorio nazionale, bisogna innanzitutto compiere uno sforzo straordinario nelle aree urbane depresse e nelle aree interne al fine di estendere rapidamente l'offerta di nidi, in particolare nel Mezzogiorno e nelle Isole. Oltre a incrementare gli standard di copertura e di presa in carico, bisogna potenziare la qualità dei servizi puntando in particolare sulla formazione del personale e

⁴² Vedi i decreti legge Fare, art. 30; Istruzione, art. 10 (mutui trentennali per i comuni); Semplificazione, art. 53, e l'applicazione da parte del MIUR della legge 23/1996, art. 3 e gara di cofinanziamento.

⁴³ È fondamentale garantire anche l'erogazione dei fondi stanziati. A tal proposito si segnala che la Regione Campania non ha ancora programmato, richiesto né utilizzato le risorse statali del 2009, del 2010 e del 2012, per un totale di oltre 34 milioni di euro, a fronte di una copertura di servizi che non raggiunge il 3%. Cfr. http://www.conferenzainfanzia.info/images/ceccaroni_bari.pdf. Sul punto si segnala che la Campania sarà destinataria nel breve periodo del fondo Programma per i Servizi di Cura (PAC Cura), avviato a marzo 2013, relativamente all'attuazione degli obiettivi per la prima infanzia nelle quattro Regioni convergenza, il primo riparto impegna 120 dei 400 milioni di euro complessivamente assegnati dal PAC ai servizi per l'infanzia; la seconda fase prevede la distribuzione dei restanti 280 milioni di euro tra metà 2013-2015. Cfr. 6° Rapporto CRC 2013, p. 15. http://gruppcrc.net/IMG/pdf/6_rapporto_CRC.pdf.

⁴⁴ Il Piano straordinario triennale è stato varato dal governo Prodi nel 2007 ed ha trasferito alle Regioni e Province autonome 446.462.000,00 di Euro. Il Piano successivamente è stato rifinanziato parzialmente: nel 2010 sono stati destinati 100 milioni per le politiche della famiglia da spendere per i servizi educativi, ma anche per altri interventi a favore delle famiglie; nel 2012 sono stati previsti complessivamente 70 milioni sia per il sostegno ai servizi per la primissima infanzia, sia per l'assistenza domiciliare integrata e a favore dell'invecchiamento attivo. Cfr. 6° Rapporto CRC.

sull'adozione di una pedagogia inclusiva capace di stimolare le capacità emotive, espressive e motorie di ogni bambino. Occorre trasformare sempre di più i nidi in 'spazi d'ascolto e partecipazione' delle famiglie e della comunità. Bisogna infine attivare il supporto specifico, psicologico e di assistenza sociale (*home visiting e counseling*), per i bambini in situazioni di particolare svantaggio.

MANTIENI APERTE LE SCUOLE ANCHE IL POMERIGGIO

Per illuminare il futuro dei bambini bisogna fare in modo che tutte le scuole abbiano la possibilità di garantire ai bambini e agli adolescenti un ventaglio di **attività pomeridiane** da realizzare con il contributo del volontariato e dell'associazionismo, a costi accessibili, e la possibilità di esonero totale per quei bambini che vivono in accertato stato di povertà. Per raggiungere questo obiettivo e offrire attività formative di qualità - laboratoriali, artistiche, ludiche o turistiche (gite) - è auspicabile mobilitare le reti territoriali, gli enti locali, il terzo settore, il mondo produttivo e delle imprese, nonché destinare a questo scopo una parte dei Fondi Strutturali Europei, come proposto nel 2012 dal MIUR e dal Ministero per l'integrazione territoriale.

RILANCIA L'EDUCAZIONE AL MOVIMENTO

Per illuminare il futuro dei bambini bisogna riaffermare con forza il ruolo e il valore dell'attività fisica e sportiva, sia per la crescita individuale psico-fisica, sia come attività essenziale di contrasto e prevenzione alla dispersione scolastica. In Italia l'educazione fisica continua ad essere trascurata: basti pensare che un allievo termina il suo curriculum scolastico con circa 500 ore di attività fisica, esattamente la metà della media europea che di ore ne annovera più di 1.000. Le attività sportive extrascolastiche non sono d'altra parte alla portata di tutti: in Italia circa il 75% della spesa sportiva è a carico della famiglia⁴⁵. Per questo Save the Children chiede la valorizzazione dell'educazione motoria, con il raggiungimento di almeno 1000 ore di educazione fisica al termine del curriculum scolastico individuale e garantendo l'inserimento dell'educazione fisica nel curriculum scolastico obbligatorio della scuola primaria.

VALORIZZA L'EDUCAZIONE MUSICALE E ARTISTICA

Innumerevoli esperienze, in Italia e all'estero, dimostrano l'importanza della **educazione musicale ed artistica** nel percorso di crescita dei bambini, soprattutto di coloro che vivono nei contesti più svantaggiati. Per illuminare il futuro dei bambini bisogna rafforzare la formazione artistica nel sistema dell'istruzione, con una rapida calendarizzazione e discussione del DDL 1365 del 4 marzo 2014, recante disposizioni in materia di valorizzazione dell'espressione musicale ed artistica nel sistema dell'istruzione.

Proprio in considerazione del valore aggiunto che l'educazione artistica e musicale riveste nei processi di apprendimento e formazione della persona, la via maestra appare quella di rendere davvero effettivi - per tempo dedicato, organizzazione, strutture e strumenti attivati - gli obiettivi e le competenze previste, ma troppo spesso disattese, per queste discipline, nel curriculum scolastico.

PROMUOVI L'USO CONSAPEVOLE DEI NEW MEDIA

I **new media** sono entrati a far parte delle *Indicazioni nazionali per la scuola di base* e vedono in molte scuole una crescita di strumenti e attenzione. Per illuminare il futuro dei bambini, bisogna ora fare in modo che l'educazione alle nuove tecnologie debba ora entrare a far parte a tutti gli effetti del curriculum di tutto il sistema scolastico e formativo, e divenire ovunque parte della normale attività quotidiana. L'educazione alle nuove tecnologie deve diventare uno strumento trasversale e ordinario di partecipazione e approfondimento, capace di sensibilizzare ad un uso avvertito e critico, di proteggere da abusi e fenomeni quali il cyberbullismo, anche attraverso iniziative specifiche di prevenzione realizzate con la partecipazione attiva degli studenti.

DIFFONDI LA LETTURA E RILANCIA LE BIBLIOTECHE SCOLASTICHE

Per illuminare il futuro dei bambini, bisogna finalmente avviare un piano nazionale per la promozione della lettura, in grado di coordinare e rilanciare tutte le politiche pubbliche, statali, regionali e locali già in essere,

⁴⁵ CONI, Sport Italia 2020 Il Libro Bianco dello Sport Italiano (Evoluzione dei contributi pubblici a favore dello Sport), 2012, p. 141.

e di valorizzare e mettere in rete le migliori pratiche già attive a diversi livelli nelle scuole e nei territori. Il MIUR potrebbe contribuire attivamente a tale piano rilanciando la funzione delle biblioteche scolastiche, un patrimonio fondamentale di testi e competenze (spesso l'unico disponibile nei territori più marginali) oggi in via di smobilizzazione per effetto dei tagli al personale e dell'esiguità delle risorse destinate alla scuola. Occorre inoltre incentivare l'acquisto di libri e l'abbonamento a riviste, attraverso sgravi fiscali o sconti.

4. LIBERA IL GENIO NEI QUARTIERI DIFFICILI

INDIVIDUA LE AREE AD ALTA DENSITÀ EDUCATIVA

Per illuminare il futuro dei bambini, bisogna rafforzare le risorse educative disponibili in tutte le aree del paese, e investire in modo mirato nelle aree più svantaggiate, segnate da indicatori sotto la media e dalla presenza di persistenti disuguaglianze educative. Per la individuazione dei territori prioritari di intervento⁴⁶ si potrà ricorrere agli indicatori di competenze scolastiche - INVALSI o PISA - o allo stesso PIACC, l'Indagine Internazionale sulle Competenze degli Adulti recentemente promossa dall'OCSE⁴⁷. Tali dati dovranno essere arricchiti dalle informazioni sull'offerta educativa a scuola e nel territorio, dalle indagini proposte dal BES sulla soddisfazione soggettiva dei minori, a quelle riguardanti la povertà e l'esclusione sociale, utilizzando ad esempio l'ISEE. Le zone a più alto tasso di povertà educativa così individuate devono diventare Aree di intervento prioritario, sul modello delle Zones d'Education Prioritaires francesi, con la realizzazione di piani integrati di offerta educativa, scolastica ed extrascolastica, e valorizzando le risorse territoriali. A tal fine occorre destinare risorse mirate della nuova programmazione dei fondi europei.

APRI LE MENSE SCOLASTICHE A TUTTI

La mensa scolastica è un potente fattore di socializzazione e di integrazione, uno strumento di lotta alla povertà e insieme uno stimolo a una corretta educazione alimentare per ragazzi e famiglie. Per illuminare il futuro dei bambini, contrastare le povertà educative e promuovere l'integrazione dei minori stranieri, bisogna destinare nuove risorse per garantire che il servizio di refezione sia accessibile anche alle fasce più deboli. Save the Children propone che l'accesso gratuito dei bambini in condizioni certificate di povertà alle mense scolastiche sia il primo Livello Essenziale delle prestazioni sociali per l'infanzia ai sensi del titolo V della Costituzione. Nelle zone dove più alti sono i tassi di povertà minorile e di dispersione scolastica, Save the Children propone inoltre l'attivazione, anche facendo ricorso a risorse europee (quali il Fondo aiuti agli indigenti), di servizi mensa gratuiti collegati alla realizzazione di attività doposcuola per contrastare, in modo coordinato, sia la povertà alimentare che la povertà educativa dei bambini e degli adolescenti.

CREA UNA SCUOLA PIÙ INCLUSIVA

Nel 2012 l'Italia ha adottato una direttiva che prevede l'inclusione dei bambini e ragazzi con bisogni educativi speciali, un insieme che comprende i minori affetti da disabilità, disturbi evolutivi specifici, o colpiti da situazioni di svantaggio socio economico, linguistico, culturale. Per illuminare il futuro di tutti i bambini, Save the Children vigilerà sulla sua effettiva implementazione.

Save the Children propone inoltre di favorire ulteriormente l'inserimento nelle scuole dell'infanzia dei bambini e ragazzi appartenenti a minoranze particolarmente vulnerabili, rimuovendo gli ostacoli che si frappongono al loro inserimento. Appare fondamentale inoltre dare piena attuazione alla Strategia nazionale di inclusione di Rom, Sinti e Camminanti, che prevede azioni specifiche per l'inclusione dei minori di origine rom e sinta a scuola. Altro punto fondamentale per l'integrazione degli alunni non italiani, come sottolineano le linee guida del MIUR,

⁴⁶ Come già avvenuto in occasione degli ultimi interventi di lotta alla dispersione scolastica promossi dal MIUR nel 2012-2014 con i fondi FSE per le regioni dell'Obiettivo convergenza.

⁴⁷ Implementata in Italia dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per misurare i livelli di competenze a partire dai 16 anni, ritenute indispensabili per partecipare attivamente alla vita sociale ed economica, e quindi capaci di allargarsi al campo educativo oltre la scuola.

è quello di rendere effettiva ovunque una speciale attenzione verso gli studenti stranieri pre-adolescenti⁴⁸ che faticano a “ricominciare da capo” nella nuova scuola e ad apprendere una seconda lingua, se non motivati e sostenuti da un chiaro progetto per il futuro. Nelle scuole medie particolare attenzione deve essere posta all’inserimento dei ragazzi neoarrivati, prevedendo una riduzione del numero di alunni per classe, risorse finanziarie aggiuntive, docenti facilitatori di italiano L2 distaccati su progetti specifici, modalità di orientamento più efficaci basate sul *peer approach*, insignendo nel ruolo di tutor studenti stranieri di seconda generazione.

SOSTIENI L’ACQUISTO DI TESTI E MATERIALE SCOLASTICO

I beni scolastici ed educativi devono essere considerati come beni essenziali per la crescita dei bambini. Per illuminare il loro futuro, Save the Children ha proposto che una parte dei nuovi programmi operativi del **Fondo aiuti europei agli indigenti 2014-2020** venga destinato non solo agli aiuti alimentari, ma anche alla fornitura di libri di testo e altri beni educativi essenziali per i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglie in condizioni certificate di povertà.

INCENTIVA LE ATTIVITÀ EXTRASCOLASTICHE

Tutti i ragazzi hanno diritto ad accedere ad attività extrascolastiche e a poter usufruire di scambi interculturali in tutti i periodi dell’anno, anche quelli estivi. Per illuminare il loro futuro Save the Children chiede l’attivazione di agevolazioni per i ragazzi con meno opportunità, affinché possano accedere ai **campi estivi** in convenzione con i Comuni; e la promozione di progetti di scambio e di mobilità dei bambini in Europa sullo stile del Programma Europeo Comenius⁴⁹.

LIBERA LE RISORSE PER L’INFANZIA

Per illuminare il futuro dei bambini, e garantire un investimento adeguato sui bisogni educativi dell’infanzia e dell’adolescenza, bisogna fare in modo che tali risorse non siano computate nel patto di stabilità perché rappresentano un investimento duraturo ed essenziale per la crescita dell’intera società europea, così come ricordato dalla stessa Convenzione di Lisbona. Una società che non investe in sapere non può promuovere innovazione, salvaguardare l’ambiente, creare e diffondere beni e servizi capaci di sostenere le sfide globali e assicurare crescita e sviluppo. Lo stesso Parlamento in tutte le sue componenti ha riconosciuto che i soldi utilizzati per la tenuta e lo sviluppo del sistema di istruzione, formazione, università e ricerca devono essere considerati investimenti e non semplice spesa. Tuttavia uno dei problemi maggiori per il finanziamento delle politiche educative in Italia resta oggi l’interpretazione rigida del Patto di Stabilità Europeo (il *Fiscal Compact*), che vincola la spesa dell’amministrazione centrale e delle autorità locali con l’obiettivo della riduzione del debito pubblico. Un meccanismo troppo rigido, che impedisce anche alle amministrazioni fiscalmente virtuose di avviare investimenti. Save the Children Italia ritiene quindi che si debba introdurre una “**golden rule**”, cioè criteri di scomputo dal calcolo dell’indebitamento, in relazione ad alcune voci più direttamente connesse alle politiche di crescita: in particolare le spese dedicate all’infanzia e alla scuola.

DIVENTA COMUNITÀ EDUCANTE

Le scuole sono presidi fondamentali di legalità, sviluppo e coesione sociale, oltre che di apprendimento e cittadinanza attiva, ma non possono essere lasciate sole nella assunzione di una responsabilità educativa. Per illuminare il futuro dei bambini, Save the Children ritiene che è sempre più urgente sostenere l’assunzione di questa responsabilità condivisa, rafforzando la rete delle realtà locali, familiari, associative, culturali, produttive, che va a comporre il quadro della “comunità educante”. Ciò è particolarmente urgente nelle aree a più alto tasso di povertà educativa dove bisogna realizzare dei piani integrati di offerta educativa, scolastica ed extrascolastica capaci di valorizzare le risorse territoriali.

⁴⁸ Intorno agli 11-12 anni circa viene collocata da alcuni studiosi e linguisti la cosiddetta età critica per l’apprendimento di una seconda lingua. Nella scuola secondaria di primo grado sembrano concentrarsi maggiormente e a volte originarsi le difficoltà scolastiche. Nel primo anno per esempio il 10,2% sono bocciati e il 46% sono in ritardo (cioè hanno uno o più anni in più di età) rispetto ai compagni di scuola italiani.

⁴⁹ http://www.programmallp.it/index.php?id_cnt=31.

**ILLUMINIAMO IL FUTURO DEI BAMBINI IN ITALIA.
SAVE THE CHILDREN, CON TANTE ORGANIZZAZIONI TERRITORIALI,
CREA I PUNTI LUCE**

Nessun bambino in Italia dovrebbe essere privato dell'opportunità di mangiare adeguatamente, andare a scuola con i libri di testo, i quaderni e l'astuccio, leggere un libro o avere un pallone per giocare in uno spazio pulito e allegro. Eppure accade spesso in Italia, come racconta questo dossier. E se un bambino parte svantaggiato, perché non ha accesso a opportunità formative e di svago, rischia di essere privato della possibilità di sviluppare capacità, talenti e aspirazioni.

Quest'anno Save the Children, che da più di 10 anni sviluppa programmi volti a migliorare la vita dei ragazzi nel nostro territorio, ha deciso di lanciare **Illuminiamo il Futuro**, una campagna per dare educazione e opportunità ai bambini che vivono in povertà in Italia. Grazie a questa iniziativa, vogliamo essere lì dove le condizioni di vita dei minori sono sempre più precarie. Per questo abbiamo deciso di creare i **Punti Luce**, centri in cui bambini e adolescenti tra i 6 e i 16 anni possono studiare, giocare, avere accesso ad attività educative e sportive altrimenti a loro precluse. Spazi a misura di bambino che sorgono nelle aree più difficili e prive di servizi e che offrono attività gratuite a tutti i bambini anche grazie alla collaborazione con altre organizzazioni presenti sui territori.

I Punti Luce saranno il punto di riferimento per attivare la **dote educativa**: un piano individuale di supporto per fornire beni e servizi educativi a bambini in gravi e certificate condizioni di povertà. Questo sostegno potrà servire ad esempio per l'acquisto di libri, per le spese scolastiche, per il pagamento di un corso di musica o sportivo, per partecipare a un campo estivo, o per altre attività di contenuto educativo.

Nel 2014 abbiamo in programma l'apertura di almeno 10 Punti Luce in altrettante città, per raggiungere 4.000 bambini e ragazzi e assegnare loro 1.500 doti educative.

Per saperne di più: www.savethechildren.it

Save the Children è la più importante organizzazione internazionale indipendente, dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuovere i loro diritti, subito e ovunque, attraverso programmi di eccellenza efficaci, innovativi e sostenibili.

Nel maggio 2014 Save the Children ha lanciato **Illuminiamo il Futuro**, una campagna per dare educazione e opportunità ai bambini che vivono in povertà in Italia. 1 milione di bambini infatti vive in povertà assoluta, ovvero senza beni e servizi indispensabili per condurre una vita quotidiana accettabile. L'educazione può illuminare il loro futuro.

Per questo Save the Children ha creato i **Punti Luce**, spazi per dare ai bambini opportunità e speranza.

Per saperne di più sulla campagna e su come puoi attivarti vai su: www.savethechildren.it



Save the Children

Italia ONLUS

Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo 58 - 00185 Roma
tel +39 06 4807001
fax +39 06 48070039
info@savethechildren.it

www.savethechildren.it

€ 4,00



17STC0008980